INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua; Europa, Stati dell'Un. Postale; Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il divorzio

Tolstoï e Stendhal.

Ho domandato ad un egregio amico che da parecchi anni vive separato dalla moglie quale sia l'opinione sua circa al divorzio di cui si riparla tanto adesso in Italia.

— Sarebbe opportunissimo — mi rispose tranquillamente l'amico, che è un uomo mite, serio, generoso, non d'altro colpevole che d'essere stato, o meglio, d'essere marito di una moglie. Ho detto « d'essere », perocchè l'attuale legislazione non permette che si disponga formalmente il titolo di marito neppure quando si sia di mente, di cuore e di corpo, agli antipodi della propria consorte.

Ma non aspettatevi una tirata retorica contro la legge vigente ed un'altra in favore della legge nascitura; lascio ad altri più di me competente e più di me interessato nella questione codesto compito. Desidero semplicemente toccar di volo certi fenomeni individuali e sociali che sono cause prossime o remote dell'evoluzione coniugale che mette capo al bisogno, spesso all'obbligo del divorzio.

Leggendo la recente opera di Leone Tolstoi: *La sonata a Kreutzer* ho provato un piacere vivissimo a vedere con quale acume, con quale precisione, con quale potenza il celebre romanziere russo fa l'autopsia dell'amore e del matrimonio, e rivela i misteri del lento e profondo corrompimento degli affetti e dei temperamenti nella vita coniugale raffinata; corrompimento le cui fasi sfuggono alle indagini del sociologo puro, dello sperimentatore fisiologico, e cui solo lo spirito divinatore d'un grande artista, di un appassionato sapiente, d'uno psicologo consumato può studiare e descrivere all'evidenza. Si può dissentire dalle conclusioni disperate che lo scrittore tira dal complesso dei suoi studi e del suo racconto: per quanto esperti della falsità di molte istituzioni umane, noi non gridiamo coll'uxoricida Pozdnychev, che l'amore, il matrimonio e la famiglia sono una triplice menzogna; ma non si può contestare la verità delle singole osservazioni dell'autore di *Anna Karenine*, specie quando egli ritrae i fatti antecedenti, concomitanti e conseguenti al contratto matrimoniale.

* * *

Leone Tolstoi ricerca l'infelicità dei coniugi nella differenza di educazione e di condizione domestica e sociale che esiste fra i giovani e le ragazze. Pozdnychev, come il novantanove per cento degli uomini, prima di ammogliarsi ha corso la cavallina, è stufo della vita da scapolo, stanco dell'amore vario e inconcludente, e sogna frattanto una vita di famiglia piena di grandezza e di poesia; la moglie sua sarà la perfezione stessa, il loro amore ideale e la loro vita sarà più pura che quella delle tortorelle. Codesto strano connubio del sensualismo affaticato coll'idealismo di una anima vergine è un fenomeno che non ha ancora avuto un'intera spiegazione; noi tutti siamo un poco come Pozdnychev, e costui, persona come noi della fine di questo secolo, sembra un fratello dell'eroe delle *Confessioni d'un figlio del secolo*; non che? Siffatto contrasto intimo, vero dualismo psicologico, rimonta a Rousseau, ad Alfieri, a quanti mai vissero la vita tempestosa delle passioni.

La donna che il personaggio russo fece sua sposa non aveva qualità nè superiori nè inferiori alla più parte delle donne. Egli la vide, la esaminò, la studiò, e, poichè gli parve trovare in essa l'incarnazione del suo sogno, le diede il suo nome.

Ed è appunto dall'epoca delle nozze che incomincia la sua discesa per la china dell'infelicità e del delitto. L'angelo non aveva le ali; nella stessa soddisfazione materiale senza limiti c'era dell'amaro; e fu tale il disinganno, che ne portò il peso sul cuore per tutto il tempo che visse colla donna prescelta. La gelosia fisiologica, quella gelosia che nessun Codice può contemplare ne' suoi articoli, s'impossessò di lui e lo dominò come un'ossessione fatale.

È lo studio di questa evoluzione che rende l'opera di Tolstoi importante anche dal punto di vista sociologico.

* * *

Le donne, dice lo scrittore, si lagnano di non godere alcun diritto, di essere delle vittime, ed intanto ci dominano. È per questo che si sostengono queste due opinioni in apparenza contrarie: da una parte la loro estrema umiliazione, dall'altra il loro sovrano potere. Son come gli ebrei. Essi si vendicano con la potenza del loro denaro dell'avvilimento nel quale sono stati tenuti. E con quali mezzi imperano le donne? Per mezzo dei sensi. Gli uomini non vedono in esse che un oggetto sensuale? Sia. Per i sensi s'impadroniscono degli uomini. Elleno non hanno diritto di scegliersi un marito; ebbene, apprendendo l'arte di sedurre imparano il modo di accalappiare l'altro sesso, il sesso così detto forte, il sesso libero. Così la prima preoccupazione delle fanciulle è quella di cacciarsi un marito, il pesce raro, come suol dirsi.

Dato un marito ad una donna, ed essa se ne farà una leva per sollevare il mondo. Il male deriva dal fatto che, generalmente, i due sposi firmano un contratto a condizioni oltremodo disuguali: l'uno è libero, l'altro schiavo: l'uno può dubbio l'infedeltà della moglie: e si noti che, per conto mio, non sono niente affatto disposto a patrocinare la causa degli uomini. Orbene, poichè ho testè citato Stendhal, lasciate ch'io finisca con una sua sentenza: *Il n'y a qu'un moyen d'obtenir plus de fidélité des femmes dans le mariage: c'est de donner la liberté aux jeunes filles et le divorce aux gens mariés.*

GIORGIO PATRICIO.

Ancora di cose elettorali

Ieri, parlando della inopportunissima e ingiusta esclusione dell'on. Casimiro Favale dalla lista del Comitato liberale-progressista, abbiamo scritto queste precise parole:

« Gli stessi portavoce del sedicente Comitato liberale progressista sentono attorno a sè l'odiosità, il vuoto, lo sdegno suscitato colla esclusione e scrivono che *« l'ommissione dalla lista di « una candidatura* **così forte** *come quella « dell'***on. Favale**, *mentre non mette in alcun « pericolo la sua riescita*, rende però men fa- « cile il giuochetto di qualche minoranza, che fa « assegnamento sul confusionismo delle note. »

E per evitare questo « confusionismo » e questo « facile giuochetto » non avevate proprio nessun'altra candidatura da posporre a quella del Favale? E meglio del Favale valgono proprio i Daneo, i Demaria, i Badini? Portiamo rispetto a tutti costoro; ma siam certi che essi stessi cotesti tre candidati, per quanto sentano di sè, sono stupiti grandemente della preferenza. D'altronde già il Demaria stesso nel 1883 diede solenne esempio di dignità ritirando la sua candidatura di fronte a quella del Favale; e all'on. Daneo nello stesso anno 1883 insegnarono gli elettori chi dovesse cedere e lasciare il passo, se lui o il Favale. »

Non una virgola di più, non una di meno.

Pigliando argomento da queste parole che noi citavamo a titolo d'onore per l'onorevole avvocato Vincenzo Demaria, questi dirige alla *Gazzetta del Popolo* di stamane la seguente lettera:

« *Onorevole Signor Direttore* — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi — ricordando come io nel 1883 abbia ritirata la mia candidatura in omaggio al Favale — si meraviglia che io non ripeta ora l'atto di dignità che, come essa dice, ho allora compiuto.

« È facile rilevare il bisticcio col quale il giornale di piazza Solferino intende d'ingannare su quella osservazione gli elettori.

« Io, in quest'occasione, non sono punto in lotta coll'on. Favale; la sua rielezione non è menomamente in contrasto colla mia e con quella dei nostri colleghi.

« La *Gazzetta Piemontese* vuol dunque non che io ceda il posto al Favale, ma ad un altro suo protetto.

« Ed io domando a lei ed agli elettori per quali ragioni, per quali meriti del Gustavo Nigra, per quali servizi da questi resi al paese, lo debba — salva la volontà de' miei concittadini — cedergli il posto.

« Torino, 22 novembre 1890.

« *Avv.* VINCENZO DEMARIA. »

In verità alla lettura di questa lettera ci parve di cascare dalle nuvole, nientemeno.

Ma donde l'on. Demaria ha attinta l'interpretazione ch'egli ha voluto dare alle nostre parole? Dove ha trovato una sola allusione ch'egli fosse in lotta con l'on. Favale? Dove un solo invito a cedere la sua candidatura d'oggi, mentre noi stessi l'abbiamo registrata e proposta ai nostri amici?

L'on. Demaria ha troppo ingegno e troppo chiara percezione per conoscere da sè che la sua lettera non trova proprio nessuna ragione d'essere nelle poche parole da noi scritte, ricordando un suo dignitoso atto di sette anni addietro. La « battuta » nostra e la replica di lui ci hanno un po' l'aria di quel famoso dialoghetto: — Dove vai? — Porto pesci!

Evidentemente l'on. Demaria non ha risposto alle nostre parole, ma a qualche altro pensiero che gli passò per la mente, o a qualche insinuazione di quelle che « amici benevoli » si sono sbizzarriti in questi giorni di fare nelle sue, come altresì nelle nostre orecchie.

Il nostro ragionamento era molto semplice: Dicevamo che il Comitato progressista aveva fatto molto male a respingere la candidatura Favale; — l'affermare che una candidatura *così forte* non correva pericolo, o l'esclusione di essa dalla lista aveva per iscopo di evitare il « confusionismo » era un ben magro pretesto; per evitare questo confusionismo si poteva o si doveva invece del Favale escludere qualcun altro che abbia meno titoli di lui. Ecco tutto.

Ora che c'entra la candidatura Nigra in tutto questo? E chi ha mai domandato al Demaria che rinunziasse oggi a favore del Nigra?

Ma pur ricordando la rinunzia del 1883, noi primi ci siamo ben guardati dal domandarne al Demaria la replica nel 1890, perchè proprio non era e non è del caso: e Demaria e Favale oggi non sono affatto in campo contrario e in lotta fra loro.

Noi siam persuasi che lo stesso egregio avvocato Demaria a quest'ora ha già scorto da sè la errata interpretazione; a noi però rincresce che abbia avuto così fretta di pubblicarla certo senza vantaggio suo, e, lo crediamo, senza nessun danno dei nostri candidati.

* * *

La presente lotta in Torino mercè lo scrutinio di lista dà occasione ad uno spettacolo che su- [illegible] ispettore postale, che con tutta calma si presenta a lui per fare una minuta ispezione nel suo esercizio.

Manco a dirsi, questa ispezione riesce frattanto a trattenere tutto il mattino in casa il povero ufficiale postale, reo di votare pel Nigra, e impedisce ch'egli faccia nel momento buono la libera e lecita propaganda delle sue opinioni.

Notisi il caso: si ha bisogno di fare improvvisa ispezione proprio stamattina alle 7 1\2! proprio nel giorno di domenica! proprio oggi, 23 *novembre*, e dì delle elezioni politiche generali!

Non aggiungiamo una parola di più.

Il fatto è così enorme per sè che lo lasciamo apprezzare senz'altro dal pubblico imparziale.

* * *

Ma lasciamo oramai di parlare di lotte elettorali.

Noi abbiamo completa fiducia che il Corpo elettorale torinese saprà esso fare ragione del bene e del male compiutosi in questa lotta e della giustizia della causa combattuta.

A sinistra adunque il verdetto del Corpo elettorale torinese.

La situazione elettorale dell'ultim'ora.

A Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore* 9,40 *ant.* — Durante la notte la lotta degli affissi è stata veramente straordinaria; un gran lavoro hanno fatto gli attacchini. Inoltre ebbero luogo molte riunioni di Comitati elettorali.

Stamane, finora, nessuna animazione, quantunque la giornata sia splendida.

Le liste sono parecchie; tutte però formulate sovra i nomi di Baccelli, Antonelli, Sacci, Simonetti, Barzilai, Odescalchi, Monteverdi.

Credesi inevitabile il ballottaggio pel posto della minoranza, che forse sarà conteso fra Barzilai e Odescalchi.

Il *Popolo Romano*, incitando gli elettori ad accorrere alle urne, chiama solenne l'attuale momento della vita politica italiana, perchè il responso delle urne potrà esercitare una straordinaria influenza sugli interessi vitali del Paese.

A Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,5 *pom.* — Le riunioni elettorali si seguono a brevi intervalli. A ogni momento si modificano le alleanze. È quindi difficile il prevedere i risultati. Il pubblico appassionandosi poco alla lotta, si prevede che il numero dei votanti domani sarà inferiore a quello accorso alle elezioni del 1886. L'opposizione ha perduto terreno in tutte le provincie del Mezzogiorno. I clericali, nonostante gli ordini venuti dal Vaticano, partecipano alla lotta, appoggiando il principe di Belmonte.

A Pavia.

PAVIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 9,25 *pom.* — È comparsa all'ultima ora la candidatura di Sbarbaro. Forse è una manovra dei radicali. Causa le simpatie tuttora vive in alcuni Comuni della Lomellina per lo Sbarbaro, forse questa candidatura apporterà la dispersione di un migliaio di voti.

A Vercelli.

TRINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 8,45 *pom.* — Oggi alle ore 7 l'on. Faldella ha svolto il suo programma elettorale nella sala del teatro ottenendo un entusiastico successo. Gli elettori lo acclamarono pei sentimenti altamente liberali di progresso, civiltà e sana democrazia espressi dall'oratore.

TELEGRAMMI DIVERSI

Il commissario civile di Assab.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 22, *ore* 4,50 *pom.* — Il capitano di fregata Lo Greco è nominato commissario civile nonchè comandante del presidio di Assab. Assumerà l'incarico alla fine di dicembre.

Un articolo di Bonghi — Querele.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 8,20 *pom.* — Il *Fanfulla* pubblica un articolo di Bonghi, il quale dice che vi è pericolo che le elezioni di domani diano una Opposizione più disciolta e scarsa della passata. Bonghi crede anche probabile che molti candidati si siano dichiarati ministeriali davanti agli elettori e che, giunti alla Camera si dimostrino poi meno devoti di quello che dichiararono. Ritiene che nella nuova Camera mancherà una Opposizione operosa, forte, efficace, capace di molestare Crispi, inquantochè quella radicale non ha valore e quella di Nicotera manca della base d'idee.

— Adriano Lemmi telegrafa da Firenze che sporgerà querela contro la *Capitale* per l'accusa mossagli di essere stato condannato. Concederà la facoltà della prova. Cavallotti querelerà probabilmente il *Popolo Romano*.

A Kassala.

Laporta colpito da apoplessia a un banchetto elettorale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 9,55 *pom.* — In alcuni circoli politici si afferma con insistenza che le truppe italiane occuperanno Kassala nel prossimo dicembre. La Germania sarebbe stata intermediaria fra l'Italia e l'Inghilterra.

— Telegrafano da Naro (Girgenti 1) che ieri sera, pochi momenti dopo un banchetto elettorale che gli era stato offerto, l'on. Laporta venne assalito da un grave colpo apoplettico. Pare però che l'on. Laporta vada ora sensibilmente migliorando. (Facciamo noi voti per una pronta guarigione dell'egregio uomo politico).

Professori.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore* 9,40 *ant.* — Ettore Truzzi è nominato professore di diritto alla scuola d'ostetricia di Novara. [illegible]

La morte della Patti smentita.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore* 8,10 *ant.* — L'altra notte vi telegrafai la notizia della improvvisa morte di Adelina Patti, che raccolsi in un Circolo artistico. Ora un altro dispaccio arrivato da Mentone nella notte e comunicatomi gentilmente ci avverte che c'è stato un equivoco di nomi. Tutta la differenza sta in un *La*.

A Mentone è morta realmente certa signora *Lapatti*, la quale quando arrivò colà giorni sono si vide ricevuta da una serenata suonatale sotto la finestra dalla fanfara cittadina, che credeva così di onorare la grande cantatrice italiana.

Anche i musicanti — come vedete — sbagliarono il *la*, che la morte ha nel nome e che la diva ha tanto.... divino nella voce.

La costituzione della Repubblica al Brasile.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il Congresso nominò una Commissione incaricata di studiare il progetto di costituzione repubblicana. Il Congresso si aggiornò fino a che la Commissione presenterà la relazione su tale progetto.

Il cardinale Lavigerie e la Santa Sede.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — L'*Union Africaine* pubblica una nota affermante che il cardinale Lavigerie agì nelle ultime circostanze colla approvazione del Papa, conformemente alla dottrina e alle tradizioni della Santa Sede.

L'Europa in Africa.

BERLINO (Ag. Stef — *Ed giorno*), 22. — La *Norddeutsche* dice che la Francia e la Germania si sono accordate per stipulare un trattato, con cui la Germania riconosce il protettorato della Francia sul Madagascar; la Francia riconosce il potere supremo della Germania sul territorio ceduto dal sultano dello Zanzibar. I negoziati pel trattato si fecero a Berlino con Herbette. Il *Reichsanzeiger* pubblica il testo delle note scambiate coll'Inghilterra riguardo allo Zanzibar.

— *Camera dei deputati.* — Eugenio Richter pronunziò un discorso, durato parecchie ore, combattendo la riforma delle imposte. Il ministro Miquel confutò il Richter.

La regina di Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La regina Amelia è malata d'*influenza*.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore* 7,30 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra* di questa settimana pubblica, tra le altre, le seguenti disposizioni e nomine nel personale militare:

Arma di fanteria. — Gerboro, capitano in aspettativa in Aosta, è richiamato in servizio — Bondi, tenente-colonnello del Distretto di Campobasso, e Pialo, capitano del Distretto di Cuneo, sono collocati in posizione ausiliaria — Gervasi, maggiore nel 61º reggimento fanteria, è nominato maggiore relatore — Pariani, capitano nel 6º bersaglieri, è nominato aiutante maggiore — Camerlingo, capitano aiutante-maggiore al Distretto di Lecco, è trasferito al Distretto di Napoli, esonerandolo dalla carica di aiutante — Pari, capitano nel 30º, è trasferito al Distretto di Lecco — Angiois, capitano nel 2º reggimento, è trasferito al Distretto di Cuneo — Pacini, capitano al Distretto di Campobasso, è trasferito a Chieti — Basini, capitano addetto al Comando dei Distretti del V Corpo d'armata, è trasferito al 78º fanteria — Pino, capitano al Distretto di Girgenti, è trasferito al Comando dei Distretti del V Corpo d'armata — Melograni capitano nel 57º reggimento è trasferito al distretto di Girgenti — Riva, capitano al distretto di Chieti è trasferito a quello di Roma — Oro, capitano aiutante maggiore nel 48º fanteria, è esonerato dalla carica — Cappini, capitano nel 48º, è nominato aiutante-maggiore — Mattois, capitano nei cacciatori d'Africa, è trasferito al 2º reggimento fanteria.

Arma di cavalleria. — Lugli, maggiore nel reggimento cavalleria 21º Vicenza, è nominato relatore.

Arma del genio. — Dazzo, tenente-colonnello comandato al Ministero è trasferito a dirigere il Convitto Nazionale a Siena — Verri, tenente-colonnello addetto alla direzione del genio a Roma, è incaricato dell'ufficio di capo-sezione al Ministero — De Marlino, maggiore nel 1º, è promosso tenente-colonnello e trasferito alla direzione territoriale del genio a Bari — Beggiato, capitano, è nominato maggiore continuando ad essere comandato alle Officine di Pavia — Buffa, capitano a Torino, è nominato maggiore e trasferito al 4º reggimento.

Cinquantacinque allievi della scuola d'artiglieria e genio sono promossi sotto-tenenti d'artiglieria. Altri 21 sono promossi sottotenenti del genio. Molinatti, maggiore nel 1º genio, cessa di essere addetto all'ufficio materiale. Sigismondi, della Direzione del genio a Bari, è trasferito al 3º ufficio materiali.

Un disastro ferroviario nella galleria del Fréjus.

Questa mattina sulla linea di Francia avvenne un gravissimo disastro ferroviario. La locomotiva di sussidio del treno 1001, mentre ritornava sciolta a Modane, investiva presso il fanale indicatore del chilometro 13 della galleria del Fréjus la squadra dei cantonieri. Il sorvegliante Basano Giuseppe restò orribilmente stritolato sul binario, e quattro cantonieri rimasero gravemente feriti. Essi furono posti sul treno 103 che giunge a Torino alle 7,50; ma lungo la via uno, il figlio del Basano morto sul colpo, moriva prima di giungere alla stazione di Avigliana. Gli altri tre, fra cui uno in condizioni gravissime, sono ricoverati al nostro Ospedale Mauriziano Umberto I.

Fino al momento in cui scriviamo ci mancano più minuti particolari sul doloroso avvenimento.

Chiesa e Stato in Ungheria

Vienna, 20 novembre.

(Bix) — Ve n'avrà scritto o ve ne scriverà il collega di Budapest, ma ve ne scrivo anch'io. Come stia, giuridicamente, la questione delle *Wegtaufungen*, sapete. L'art. 53 della legge del 1868 stabilisce che, nei matrimoni misti, i figli seguano la religione del padre e le figlie quella della madre. Ora, in certi casi, può accadere che sacerdoti cattolici si trovino ad amministrare il battesimo [illegible] uno dei più intimi anche per ufficio e più devoti del cardinale Simor.

L'agitazione, poi, non fu messa in iscena, e lo stesso primate sconsigliò dal mettervela; anzi, dopo un po' di tempo, non si parlò più nemmeno dello scambio di vedute che il primate medesimo aveva avuto in proposito col cardinale Rampolla. Perchè? Non, certo, perchè o non si fosse mai sostenuto o si fosse volontieri abbandonato il principio dogmatico, in virtù del quale si voleva rifiutare lo scambio della matricola; non perchè, davvero, non ci fosse l'intenzione di crear imbarazzi al Governo con un movimento popolare più o meno spontaneo; ma *perchè* — secondo si ha ogni motivo ed ogni ragione di supporre — *fu fatto dall'alto chiaramente e fermamente sentire che quest'agitazione non avrebbe in nessun caso potuto condurre ad imporne allo Stato ed agli organi dell'autorità sua.* Che il cardinale Simor chiese istruzioni a Roma, e che da Roma gliene pervennero, sta in fatto; e questo fatto l'ha ammesso lo stesso ministro nelle sue dichiarazioni; che queste istruzioni eran di carattere da appoggiare il punto di vista intransigente che il primate aveva incominciato col difendere, è pur fuor di dubbio; soltanto la pubblicazione dei due documenti fu energicamente sconsigliata. Se ci fosse stato, sarebbe riuscito al Csaky impossibile di mettere l'altro ieri, avvedutamente, la cosa in una luce più benigna.

Il ministro, cattolico sincero e uomo di Stato prudente, ha voluto indorare la pillola; ma, *in conclusione, si tratta di uno scacco del Vaticano*, che venne con grande abilità e grande energia preparato, da un certo punto, nelle sue manovre. Ha ragione il nunzio Galimberti: neanche da qui il Vaticano ha troppo da sperare, date le condizioni delle cose attuali; e non fu a caso che il sovrano colse giorni or sono l'occasione per approvare pienamente il contegno del Governo in codesta faccenda dei battesimi. Le dichiarazioni del Csaky, importantissime in sè come rigida e solenne affermazione dell'autorità dello Stato, diventano più importanti per ciò che fatte, evidentemente, colla previa e pienissima autorizzazione della Corona. Il clero ed i clericali colla loro intransigenza creano, tanto nella Cisleithania che nella Transleithania, impacci seccantissimi al Governo; in Ungheria gli preparavano il *Culturkampf* per la faccenda dei battesimi; in Austria inaspriscono le lotte politiche interne coll'allearsi agli elementi più torbidi. In Ungheria furono sfatati; ma *non durerà molto*, e, se non si correggono, *si avranno anche al di qua della Leitha manifestazioni tali da porre un fine all'indecente baraonda dei parroci e dei cappellani intriganti della politica.*

La Borsa

Rivista settimanale.

23 novembre.

Le condizioni finanziarie generali, causa la forte crisi inglese, sono in condizioni anche peggiori di quanto avevamo già deplorato nelle passate settimane. Certo la crisi inglese è tal fatto che poteva e doveva scuotere anche i mercati più solidi e più resistenti, come quello di Parigi. Il contraccolpo doveva pure naturalmente essere sentito dai mercati minori e specialmente dai nostri, che si trovavano già in condizioni tanto precarie. Quindi si ebbe anche noi una pessima settimana, senza slancio, senza affari, senza speranza di ripresa nè vicina nè lontana.

Tutti i corsi hanno presentato nuovi, continuati, notevoli ribassi. Il nostro Italiano a Parigi, che era sceso la prima settimana a 92 60, non potè rialzarsi oltre le 93 10, rimanendo pel resto dell'ottava quanto mai oscillante.

Da noi la Rendita fine mese, esordita a 94 82, e scillò incerta fino a 94 80, poi a 94 92; rimase qualche po' a 94 42, poi si ringagliardì di nuovo chiudendo a 94 70. Il contante si tenne con poco scarto presso al fine. Si deve dire che se le cose non andarono peggio per la nostra Rendita, lo si deve in parte all'altezza eccezionale del cambio, che tiene un po' paralizzato il movimento degli affari.

I valori ebbero anch'essi la mala settimana.

Le *Mobiliari*, esordita a 545 e rinforzatesi fino a 549, declinarono rapidamente fino a 540 per chiudere un po' meglio a 543, 544.

Le *Torino*, anche per la scarsità del mercato, non furono tanto sballottate; fecero 440, si alzarono leggermente a 445, poi furono più deboli oscillando continuamente.

I titoli ferroviari, poco sostenuti da Berlino, ove si ha una crisi nei valori minerari, sono rimasti deboli. Le *Meridionali* perdettero da 607, quota d'esordio, fino a 600, 601. Le *Mediterranee* da 567 scesero a 560, 561. Il *Credito Industriale* rimase con pochi affari sulle 222 lire.

Il *Banco Sconto* ha veduto in questa settimana giorni di maggior depressione: da 111 le azioni serie *A* scesero a 106, le *B* fino a 103.

Le *Tiberine* rimasero sulle 41, 44.

Le *Fondiarie* oscillarono senza infamia e senza lode fra le 22 e 23 lire.

Le *Sovvenzioni Milano*, che avevano resistito finora, hanno preso la strada precipitosa del ribasso, e da 117 sono giunte a 113, 114. E' si dice che non si fermeranno a questo punto.

Del resto il pessimismo ha nuovamente buon giuoco in questi giorni in tutte le Borse.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 22 novembre 1890.

Torino	1	69	90	22	17
Bari	24	76	62	22	45
Firenze	81	52	46	87	74
Milano	44	31	16	87	39
Napoli	63	54	81	85	67
Palermo	87	6	60	32	1
Roma	72	17	81	10	15
Venezia	87	30	52	63	36

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 *novembre (sera).*

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 58 60
»	— per dicembre	» 58 80
»	— pei 4 mesi primi	» 58 10
»	— a 4 mesi da marzo	» 58 10

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 22 *novembre (sera).*

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 22 *novembre (sera).*

Sulla frontiora tripolina

La Francia non dorme.

Tunisi, 19 novembre.

(MARSIN) — Notizie giunte a Tunisi da Gabès, una delle ultime città della Reggenza verso Tripoli, ci portano a conoscenza esser giunta colà la missione francese capitanata dal colonnello del Genio militare residente in Tunisi, partita tempo fa, come v'annunciai in precedente mia lettera, per il sud della Tunisia, per studiare i passaggi liberi della frontiera tunisi-tripolina.

Non voglio pronosticare nulla di grave per ora, ma è certo che il contegno delle Autorità francesi di questi giorni dà a sospettare. Infatti l'Intendenza militare fa pubblicare che nelle rinnovazioni dei contratti per le forniture è aggiunta la clausola di *approvvigionamento maggiore nell'eventualità di movimenti di truppe.* D'altra parte, da private informazioni avute da Tripoli da persone che [illegible] hanno nessunissimo interesse di alterare i fatti, mi consta che il Governo ottomano ha stabilito che quella guarnigione sia, prima del termine di novembre, aumentata di 3000 uomini dell'ultima classe di leva, e munita di relativa artiglieria a nuovo sistema.

Che cosa vuol dire tutto ciò? Le accoglienze fatte dal sultano alla squadra francese sarebbero provocatrici, anzichè di pace, di conflitti fra la Francia e la Turchia o di un'azione comune, con beneficio d'inventario poi per parte della Francia, contro qualche altra Nazione? Vedremo a giorni se le dichiarazioni del ministro francese Ribot al poeta Déroulède erano sincere!

L'Agenzia telegrafica inglese Reuter pubblica il seguente dispaccio da Tripoli in data 16 corrente:

« Le Autorità turche ordinarono ai capi arabi di provvedere uomini, armi ed un [illegible] proporzionato di cavalli; in caso d'urgenza un esercito irregolare di 100,000 fanti e 10,000 cavalleri sarà così pronto a cooperare colle truppe regolari.

« Agli sceicchi, i quali espressero qualche inquietudine per tali preparativi, venne risposto dal Governo turco che non v'ha causa immediata d'apprensione, ma che le Autorità ritenevano tali precauzioni indispensabili ed annettevano somma importanza alla cooperazione delle truppe del contingente irregolare. »

Per la Esposizione nazionale di Palermo 1891-92.

A favorire la buona riuscita dell'Esposizione nazionale di Palermo nel prossimo anno, il Ministero dell'agricoltura ha in questi giorni diramato alle Camere di commercio del Regno la seguente circolare:

« Dal 1° novembre 1891 al 31 maggio 1892 sarà tenuta in Palermo un'Esposizione nazionale di agricoltura, arti ed industrie.

« Il fine di questa nuova Mostra è quello di accertare i progressi conseguiti dalle nostre industrie e dall'agricoltura nei sette anni trascorsi dall'ultima Esposizione italiana di Torino, nel quale periodo di tempo avvennero, specialmente nel macchinario industriale, fatti di peculiare importanza per l'attività economica nazionale.

« L'Esposizione di Palermo mira inoltre a rendere più attive e proficue le correnti di scambio fra le regioni settentrionali e meridionali d'Italia, facendo conoscere, meglio di quello che presentemente [illegible] siano, alle une i prodotti delle altre.

« Per agevolare il conseguimento di così alti fini, Parlamento e Governo reputarono necessario ed utile di assicurare alla feconda intrapresa il concorso dello Stato.

« Così, con R. decreto 2 dicembre 1888, fu conferita al Comitato esecutivo di Palermo la personalità giuridica, e con legge 24 aprile scorso fu stanziata nel bilancio di questo Ministero la [illegible] di un milione di lire per contributo governativo nelle spese della Mostra.

« Ma affinchè la nuova gara riesca degna dell'Italia e dia i risultati che se ne attendono è mestieri che le rappresentanze del commercio e delle industrie sorreggano col più efficace concorso l'opera del Comitato.

« Rivolgo a tal fine viva preghiera alle Camere del Regno di adoperarsi, con i mezzi onde dispongono, presso i produttori del rispettivo distretto affinchè partecipino alla Mostra di Palermo e rendano completa ed importante questa nuova rassegna del lavoro nazionale.

« Come fu fatto con buoni risultati in altre simili occasioni, sarà utile che le Camere, le quali non vi abbiano ancora provveduto, costituiscano Giunte speciali con l'incarico di promuovere la partecipazione delle industrie locali all'Esposizione di Palermo. »

A complemento di quanto è detto nella circolare sopra riportata, diremo che, per iniziativa di uno speciale Comitato, si è deliberato di ammettere all'Esposizione di Palermo una Mostra speciale di quanto riguarda la nostra colonia eritrea.

L'avvenire commerciale di Trieste.

La crisi inglese — Le elezioni italiane.

Trieste, 18 novembre.

(X.) — Abbiamo avuto in questi giorni la visita di sessanta fra i principali industriali dell'Austria inferiore, fra cui c'erano pure tre deputati al Parlamento austriaco, nonchè i presidenti delle Associazioni industriali di Vienna. Sono venuti a Trieste per visitare i nuovi lavori del porto, i vasti magazzini, l'arsenale del Lloyd, e tenere nella sala della Borsa delle conferenze alle quali parteciparono anche i membri della Camera di commercio di Trieste allo scopo di accordarsi sul modo di sviluppare il commercio di esportazione fra l'interno e Trieste, e di fondare eventualmente qualche nuova industria produttiva qui. Tale viaggio venne consigliato dall'imminente lievo del portofranco a Trieste, il quale produrrà una grande perturbazione nella nostra vita commerciale. È a questa secolare franchigia che Trieste doveva la passata sua prosperità. Generalmente si ritiene che il lievo del portofranco riuscirà molto sensibile per il forte rincaro di molti articoli di prima necessità, e anche perchè il Governo non ha creduto di compensare il paese adeguatamente. Ci troverà impreparati in linee ferroviarie perchè il nostro porto manca di comunicazioni ferroviarie, dirette con l'interno, e ci troviamo tuttora, come quarant'anni fa, in balìa di una sola ferrovia monopolizzatrice, mentre nel frattempo si aprivano i tre grandi valichi alpini del Brennero, della Pontebba e del Gottardo.

Qui non si crede che la venuta degli industriali di Vienna potrà apportare dei vantaggi al nostro pericolante commercio. Si è a questo proposito molto scettici. Essi visitarono il Lloyd, Miramar, banchettarono allegramente a spese del solito *pantalone*, e sarà somma grazia se ritornati a Vienna, non diranno corna di questa popolazione onesta, attiva e intelligente. Nè mi si voglia tacciare di soverchio scetticismo. I fatti lo giustificano.

Se ci vollero quaranta anni per decidere sull'opportunità di una nuova linea ferroviaria, quanti ce ne verranno per sistemare le condizioni del Lloyd, quanti per dare maggiore sviluppo a nuove industrie, al commercio di transito, per aprire nuovi sbocchi, all'esportazione? È un fatto che si va molto a rilento e che i nostri vitali interessi si trovano di fronte al solito indifferentismo ormai leggendario. Da quanto sopra, si può trarre la conclusione che l'avvenire commerciale di Trieste si presenta tutt'altro che ridente.

* * *

La crisi di Londra ebbe un lieve contraccolpo alla nostra Borsa, dove tutti i valori internazionali, compresa la Rendita italiana, tracollarono. Causa il panico riusciva molto difficile lo sconto di cambiali sopra Londra.

Gli ultimi telegrammi qui giunti dipingono la situazione nuovamente peggiorata ed allarmante.

* * *

Qui, naturalmente, seguiamo col più vivo interesse l'andamento delle elezioni italiane. I giornali del regno vengono letti con curiosità. I giornali locali riassumono giornalmente i principali discorsi pronunziati dai più insigni uomini parlamentari. Alla Borsa, che spesse volte è un ottimo barometro politico, si ritiene che la nuova Camera non sarà molto dissimile dalla disciolta e che l'on. Crispi potrà disporre di una maggioranza non indifferente. La stampa ufficiosa constata la calma e la serietà con la quale procede il movimento elettorale anche nel [illegible] periodo acuto. Lodò molto i discorsi di Luzzatti e Baccelli.

Accesso nei fondi aperti a scopo di caccia.

Reputiamo del maggiore interesse il pubblicare una circolare del Ministero d'agricoltura, industria e commercio recentemente diretta ai prefetti del Regno, intorno all'accesso nei fondi aperti a scopo di caccia, ben sapendo quanta influenza abbiano le disposizioni a ciò relative sulla industria dei campi:

« Da quando è entrato in vigore il nuovo Codice penale, questo Ministero venne varie volte richiesto dai privati e dalle Prefetture di fornire precise istruzioni circa gli atti e le modalità che, di fronte agli articoli 427 e 428, sono da compiersi dai possidenti a fine di vietare validamente nei propri fondi aperti l'accesso a scopo di caccia.

« Questo Ministero ha preso in esame il quesito, ma, prima di dare una risposta, lo ha presentato al Ministero di grazia e giustizia, il quale lo ha risoluto nei termini che seguono:

« Per l'articolo 428 del nuovo Codice penale, il fatto di cacciare nell'altrui fondo costituisce reato qualora il proprietario, nei modi stabiliti dalla legge, ne abbia fatto divieto, e vi [illegible] segnali dai quali risulti palese il divieto stesso.

« Non mi sembra dubbio quindi che, fino alla promulgazione di una nuova legge sulla caccia, [illegible] per tutto il Regno, non essendo stabilito il *modo* del divieto, possa e debba bastare un qualunque segnale che renda palese la inibizione della caccia. Onde, se in un fondo, anche non chiuso, il proprietario ponga dei segnali visibili per avvertire che intende vietare l'esercizio della caccia, questi segnali debbono bastare perchè non si abbia ivi ad esercitarla abusivamente contro la palese inibizione del proprietario. E colui che la esercitasse incorrerebbe senza dubbio nella penalità che in detto articolo è stabilita. E, per contrario, poichè il fatto di esistere sul fondo seminati o frutti danneggiabili, ovvero uve non ancora raccolte, non potrebbe per sè solo bastare, ai termini del citato articolo 428 del Codice penale, a costituire reato, quando non fosse accompagnato dalla circostanza di avere il proprietario apposto anche un segnale visibile per vietare la caccia, sembra indiscutibile la conseguenza che non incorrerebbe in alcuna pena colui che entrasse nel fondo altrui aperto, sebbene vi fossero frutta o sementi, per esercitarvi la caccia. Le leggi speciali, già vigenti nelle provincie venete e meridionali, dovrebbero in tal parte ritenersi abrogate, e, nonostante le disposizioni in esso contenute e la consuetudine in quelle provincie invalsa, se i proprietari di fondi aperti intendano di vietare in essi l'esercizio di caccia, è mestieri appongano sempre i segnali che fanno palese un tale divieto, sia che nei fondi vi fosse o pur non la vendemmia, o vi fossero seminati o frutta pendenti. »

Lo scandalo Parnell-O'Shea

Londra, 18 novembre.

(NICK-BOTTOM) — Etica opportunista! Nel combattere un uomo politico si devono o no investigare gli atti della sua vita privata? Un uomo politico si è egli reso o no immeritevole del suffragio degli elettori allorchè le sue azioni più intime non appariscono conformi al codice morale e religioso che vieta uno strappo al settimo comandamento? Deve un capo-partito, responsabile principalmente verso i suoi seguaci, mettersi al bando da sè perchè in un processo di divorzio la sentenza emanata gli è sfavorevole? A queste domande la Stampa unionista inglese risponde unanime sì, sì, sì.

Il Parnell ha tradito l'amicizia, l'ospitalità, l'onore, il decoro, il pudore, diventando l'amante riamato e non disturbato per vari anni della moglie del suo amico.

Ergo, il Parnell, ad esempio di sir Charles Dilke, deve rassegnare il mandato in mano ai suoi elettori; deve rientrare *ipso facto* nella vita privata; deve rinunciare subito subito ad esser capo del partito nazionale irlandese. Infine dev'essere un ostacolo di meno.

Cosa risponde il re non coronato d'Irlanda a queste otiche pressioni, ispirate, si capisce bene, puramente dal ribrezzo che eccita chi viola le norme del retto agire?

Risponde che non risponde; ovverossia il giorno stesso che si aspettava la sentenza — il genere della quale non era chi non prevedesse (dal momento che il Parnell e la O'Shea non si presentarono nemmeno al tribunale, allegando la difesa ed ammettendo implicitamente l'offesa) — egli spediva ai suoi compagni la solita circolare, prima della riapertura della Camera, invitandoli alle sedute e dichiarandosi perciò tuttora il *leader* del partito.

E come rispondono gl'Irlandesi all'orrore dimostrato dalla verecondia Stampa unionista che grida all'ostracismo? Rispondono — e deputati ed elettori — che vogliono il Parnell a capo del partito e che sperano egli non commetterà mai lo stupido olocausto di sè per dar soddisfazione a chi lo vorrebbe politicamente morto e con lui la causa ch'egli patrocina.

Aggiungono che la causa dell'*Home Rule* non ci ha a che vedere cogli amorazzi privati del loro capo, e che prima di suicidarsi e di rovinare il principio egli deve rimanere imperterrito sulla breccia, non ascoltando gl'insulti, le contumelie, le grida e lo schiamazzo degli avversari. Dicono, di più, che i soli giudici sono essi e non gl'inglesi, e che contenti essi contenti tutti.

Le cose stanno a questo punto, e da quanto m'è dato dedurre, ci resteranno; a meno che il Parnell, da quel tattico parlamentare intelligente che è, da quell'uomo avveduto che si è mostrato in ogni occasione, egli, per interesse del partito e della causa e per future evoluzioni, sempre a pro di essa — ma non mai a beneficio degli avversari — non ritenga opportuno e pratico di ritirarsi per un certo tempo dall'arringo politico, affidando la direzione del partito a qualche suo fidato. I giornali liberali tacciono, e si comprende come sia riescita ostica per loro la sentenza del Tribunale che accorda il divorzio chiesto dal capitano O'Shea, condannando il Parnell e la complice.

Se il Parnell rimane sulla breccia e perdura l'accordo fra lui ed i liberali per combattere il Ministero, certo che dev'essere ben amara la pillola che questi dovranno silenziosamente ingoiare tutte le volte che gli unionisti, e dalle colonne dei giornali e dalle piattaforme, getteranno loro in faccia l'accusa di connivenza con chi ha tradito l'onore e l'amicizia trescando colla donna altrui.

È un peccato davvero che il Parnell, appunto adesso che la vittoria sembrava sorridergli, sia caduto in un intrigo amoroso, dal quale aveva avuto più d'una occasione e più d'un avvertimento di sfuggire. Egli ha dato in mano al suo ex-amico O'Shea — antico nazionalista, ora lancia spezzata degli unionisti — un'arma terribile, di cui costui (non mai tenero per la moglie, dal momento che la lasciava in campagna sola sola, per vivere a Londra *en garçon* chiamatovi dai suoi impegni politici) se n'è servito per lungo e per largo.

Abbenchè non si possa in modo alcuno [illegible] l'operato indelicato del Parnell, si deve d'altra parte ammettere che, all'infuori della tentazione di cui sopra, egli, non potendo far di meglio forse, non si è però reso spergiuro, come qualche altro uomo politico, negando con giuramento ciò che i fatti e le testimonianze provarono il contrario, e che si buccina essere sua intenzione, non appena compiute le formalità legali necessarie, di sposare la signora O'Shea, sorella del generale sir Evelyn Wood, madre di quattro o cinque figli, il maggiore dei quali accusatore di lei, donna d'una quarantina d'anni e forse più, e, dicono, ricca parecchio. Non è molto, aggiungeranno gli avversari, che vorrebbero sbarazzarsi di lui. È una giusta riparazione, soggiungono gl'imparziali.

Una città di fango

Gli adoratori del diavolo — I « Kizil-Basci » — Notizie della frontiera turco-russa — Le esagerazioni del « Daily News » — Dicerie — Chiamata di « basci-buzuk » kurdi — Le chiese greche.

Erzerum, 8 novembre.

(A. D.) — Erzerum (*Teodosopoli*, ed in armeno *Garin*) vista da lungi ha l'aspetto poco ridente di una necropoli, o d'una città incendiata, a cagione della poca altezza delle case dalle finestre strette, e del loro colore e della mancanza di tetti. Quando vi si entra, ci si accorge di leggieri d'essere in una città di fango. Infatti le case, salvo rarissime eccezioni, sono costrutte in mattoni.... cotti al sole, collegati ed intonacati col fango. Esse sono coperte da terrazze fatte di terra vegetale battuta, dello spessore di 60 ad 80 centimetri. L'erba cresce sulle case come in un prato, e d'estate si vedono le capre e le pecore pascolare sulle terrazze, che sono come una parodia in 920° dei famosi giardini pensili di Babilonia. In questa stagione [illegible] essendovi più un filo d'erba, le terrazze [illegible] servono più che a sciorinarvi i pannilini di svariati colori, che fanno parer la città, se vista dall'alto, pavesata per qualche festa. Non è raro, mi dicono, di vedere, durante le notti d'estate, delle coppie amorose vezzeggiarsi sui coperchi delle case, come fanno da noi i gatti in febbraio, con la differenza, però, che non gridano, e così non mettono il vicinato a conoscenza dei loro duetti d'espansioni amorose.

Le strade, pavimentate col sistema in uso al tempo di Adamo, allorchè non sono ricoperte di neve o trasformate in pantani dal suo sciogliersi, vengono così abbondantemente bagnate con la melma liquida e puzzolente che scorre nei loro rigagnoli, e ciò per evitare il sollevarsi della polvere a cagione del vento permanente, che, anche nel cuore dell'estate, sono vere fanghiglie. Non è quindi a torto che denomino questa « una città di fango ».

Le case, poi, [illegible] sempre invase da nuvoli di polvere, poichè se s'impedisce, spandendovi della melma, a quella della strada di sollevarsi, dal soffitto ne cade sempre in abbondanza.

Nella parte antica della città, malgrado le devastazioni cui fu soggetta, si scorgono ancora avanzi di monumenti e frequenti resti di sculture, lapidi con iscrizioni greche ed armene del settimo secolo, e persiane del decimo, in caratteri cuneiformi, nonchè avanzi di chiese della prima èra del cristianesimo, ed altre ridotte in moschee. Una gran torre in pietra, ricoperta all'esterno, secondo l'uso turco, di un intonaco di gesso, sorge nel mezzo dell'antica fortezza ed è notevole per la sua forma elegante. Vuolsi dati dal tempo di Abdel Carim, uno dei generali di Tamerlano, che governò per molti anni la città.

Anche la fortezza costrutta nel V secolo dall'imperatore Teodosio il Giovane, da cui la città ebbe altra volta il suo nome, è un bel monumento di stile bizantino, di forma quadrilaterale, con due ordini di muraglie e settantadue torri. Ora però è in gran parte rovinata, poichè ne trassero delle pietre occorrenti alle nuove fortificazioni.

La Gran Moschea detta *Ulugiami* ha un'immensa ma sconnessa cupola, sorretta da 28 colonne. Vicino alla porta detta di Erzinghian scorgonsi gli avanzi di un antico palazzo, ricco di pregiate sculture, che si crede appartenesse ad un capo della setta *jesida* ucciso dai suoi correligionari per tema che volesse abbracciare l'islamismo.

Passaggi sotterranei, più antichi delle strade soprastanti, mettono in comunicazione l'una con l'altra le vecchie fortificazioni. Presso uno dei sotterranei ergevasi un monumento sul quale era scolpita un'aquila romana, che fu presa dai russi allorchè occuparono la città nel 1829.

La città è a 2 mila metri sul livello del mare. La sua elevatezza e l'altezza delle vicine sovrastanti montagne ne rendono la temperatura bassissima. La neve qui cade in gran quantità; quest'anno, eccezionalmente, ritarda, ma, per solito, essa dura dall'ottobre sino al mese di maggio. Mi si accerta che il clima è più rigido di quello del Gran San Bernardo, e che comunemente il termometro scende a 27-30 centigradi sotto lo zero.

Le camere delle abitazioni [illegible] perciò munite di grandi stufe di mattoni rivestite di lamiera di ferro. Dopo le ultime conquiste della Russia, la quale si è impadronita dei boschi più vicini alla città, che appartenevano al Governo ottomano e fornivano legna in abbondanza ed a vil prezzo, l'indispensabile combustibile è diventato eccessivamente caro. La classe povera della popolazione deve quindi ricorrere allo espediente di servirsi di un altro combustibile, cioè degli escrementi bovini disseccati al sole, e le pareti esterne delle sue case si vedono tappezzate durante l'estate ed anche adesso, giacchè perdura il bel tempo, di tal materia, con poca soddisfazione dell'odorato e della vista dei passanti.

Ad onta che il fuoco debba tenersi continuamente acceso in inverno, qui gl'incendi sono rarissimi e si circoscrivono facilmente, poichè scoppiandone uno, rimane soffocato dalla terra del coperchio e dei muri, e così non può propagarsi ad altre case. Un abitante di Erzerum, incendomi l'apologia delle terrazze, mi diceva, e con ragione, che oltre a tanti altri vantaggi, esse fanno l'ufficio di pompieri e di Compagnie d'assicurazione.

* * *

Ebbi poco fa occasione, parlandovi delle ruine di un antico palazzo, di nominare la setta *jesida*, e mi vedo costretto a dirvene alcunchè.

I *Jesidi*, od adoratori del diavolo, sono un curioso popolo, sparso in gruppi nei *vilaget* (provincie) di Erzerum, Dersim, Van, Diarbekir e Sivas; essi possono sommare in tutto a circa 20,000. Ve ne sono interi villaggi presso Bajazid, e molti altri costeggiano la nuova linea di confine fra la Russia e la Turchia. Si distinguono dai Kurdi, dei quali generalmente parlano il dialetto, per la loro religione, basata sull'idea che il mondo è dominato da due grandi genii o spiriti: l'uno del bene e l'altro del male.

Rispettano il primo che presentemente, a loro credere, è un poco più potente del secondo; ma siccome potrebbe facilmente venire la volta di quest'ultimo di essere il più forte, così, per precauzione, essi procurano di conciliarlo, nel miglior modo, ai loro interessi, convinti che il genio del bene, per la sua natura, non potrebbe far loro del male, anche trovandosi offeso dal culto prestato al proprio rivale. In altri termini, accendono, come si suol dire, [illegible] candela a Dio e l'altra a *berguif!*....

Un manoscritto dell'anno 1253 stabilisce che i *Jesidi* o *Jeidi* [illegible] d'origine ebraica; la loro religione ha mescolanza di forme con il cristianesimo, e si crede che usino il battesimo ed anche il segno di croce. In fondo sono brava gente, di natura guerresca e vivono essenzialmente di pastorizia.

Fra le altre sètte curiose che si ramificano in queste regioni è da notarsi quella dei *Kizil-basci* o teste rosse, la cui religione rimane un mistero. Essi bevono vino e spiriti; mangiano la carne suina, ma hanno orrore di quella di lepre; [illegible] osservano nè punto nè poco il digiuno del *Ramazan.* Dicesi, ma nessun profano può asserire d'essere stato testimonio, che una volta all'anno, riunitisi nottetempo uomini e donne d'ogni età nel [illegible] tempio, si spengano ad un dato segnale i lumi, ed allora ogni uomo afferra la prima donna che gli capita fra le braccia e.... tanto peggio per chi stringe qualche vecchia lamia sdentata e bavosa!....

I *Kizil-basci* rifiutano di dare il benchè minimo ragguaglio sulla loro religione, nè si lasciano adescare dalle offerte di denaro fatte per sollevare un po' il misterioso velo che l'avvolge. Le loro donne si presentano a viso scoperto ai cristiani, ma si nascondono ai maomettani.

* * *

Dal confine russo ricevo notizia che lentamente vanno aumentando le truppe di cavalleria, il cui numero però non ascende ancora a sessanta mila, come si vorrebbe far credere.

Di qui intanto oltre ai rinforzi di truppe spediti al confine, s'inviano munizioni in gran copia. L'altro di partì per Laskert un convoglio di sessanta carri.

Oltre ai fatti segnalativi nelle precedenti mie, al confine non vi fu nulla di notevole. Sul territorio russo, abitato dagli armeni, i Comitati lavorano attivamente per organizzare bande armate, ed hanno fatto appello agli armeni sudditi turchi di concorrere con un numeroso contingente d'uomini e con denari alla redenzione dell'Armenia.

Il Governo russo lascia fare e finge di non accorgersi del loro arrabattarsi, nè della presenza in quelle regioni di agitatori inglesi. Checchè si dica in contrario, di quanto successe e forse accadrà l'Inghilterra fu la principale, sebbene recondita, istigatrice, e la Russia le lascia disporre le mine, preparando in pari tempo le sue contromine, giacchè crede di poter alla fine approfittare dell'agitazione che la sua rivale va preparando nell'intento di nuocerle.

* * *

Ed a proposito d'inglesi agitatori, devo mettervi in guardia contro le esagerazioni del *Daily News* a proposito della questione armena. Il [illegible] corrispondente gl'invia dal confine russo i *canards* più colossali, che molti giornali accettano come oro di coppella e spacciano alla loro volta, senza supporre di farsi inconsapevoli strumenti d'oscure macchinazioni inglesi.

* * *

Due francesi, i signori Danely e Plisson, sedicenti incaricati dal Governo della Repubblica d'una missione geografica nell'Asia Minore ed in Persia, venendo da Trebisonda nel mese di settembre, ebbero a subire vessazioni da parte della polizia e furono sottoposti a rigorosissima sorveglianza, perchè rilevavano piani topografici, fotografavano e disegnavano posizioni strategiche. Partiti di qui ai primi di ottobre per continuare il loro viaggio sino a Van e quindi in Persia, non diedero più veruna notizia a questo vice-console francese, che è oltremodo inquieto, tanto più che si è sparsa la voce che i due viaggiatori siano stati assaliti dai kurdi, e l'uno sia stato ucciso e l'altro gravemente ferito. Spero però di poter smentire questa diceria.

* * *

I kurdi sono esenti dal servizio militare dovendo le loro tribù fornire, in caso di bisogno, dei *bascibuzuk* (irregolari) per la difesa del confine. Per ordine del Governo centrale fu dato l'allarme alle tribù e già un'orda di kurdi giunse in città per essere divisa in squadriglie ed inviati al confine, che devono sorvegliare in un colle truppe contro le incursioni delle bande armene. Essi però si prestano di mala voglia al servizio che lor si vuol imporre, e protestano che solo in caso di guerra possono essere chiamati, e che d'altronde son pronti a sorvegliare il confine persiano, ma non quello russo.

* * *

Le chiese greche a Trebisonda e sino a metà strada venendo ad Erzerum furono chiuse; di là a qui sono aperte, ma non vi si funziona e non si suonano le campane in segno di lutto.

La vita che si vive

La moglie ideale. In questi giorni, quando non si parla delle elezioni, che Dio le benedica, l'argomento prediletto delle conversazioni delle signore (tavolo da parte per oggi le signorine) è la nuova ardita commedia di Praga, *La moglie ideale,* la quale racchiude una tesi assai importante per la vita che si vive sotto il tetto coniugale.

Ho inteso qualche giudizio vago da alcune signore che ascoltarono la commedia, ma tutti questi apprezzamenti erano uno diverso dall'altro, in modo che non ho potuto formarmi un criterio dell'opinione della generalità femminile.

Io non so per qual ragione la donna la quale ha pur.... tanti momenti critici, non si sia mai data alla critica d'arte — salvo poche eccezioni — mentre per l'indole della propria intelligenza e pel proprio carattere (non c'è offesa!) potrebbe applicarsi con buoni risultati a questo esercizio, il quale non sarebbe che il perfezionamento di una.... qualità che possiede con la sostituzione della penna alla lingua.

Ora a me è venuto in mente di aprire una specie di concorso, di invitare cioè tutte le signore che conoscono la *Moglie ideale* a darmi il loro giudizio chiaro e succinto.

Ha ben diritto anche la donna di dire la sua; adunque animo, signore, mi scrivano; io pubblicherò quei giudizi che saranno più brevi e più assennati, quelli più spiritosi, e manderò un bel libro di amena lettura a quella il cui giudizio sarà pubblicato.

Anche questa è vita che si vive intellettualmente dalla donna; è perciò un argomento importante che merita tutte le mie cure.

Io attendo.... ma prego di non darmi quel che si dice un cane a menare.

* * *

E a proposito, volete conoscere la vita che si vive dalle donne nell'Indostan? Oh quelle donne là la sanno lunga.

Esse hanno nientemeno che un Codice proprio, cosa questa che [illegible] possono dire le nostre, le quali del Codice.... comune cogli uomini non conoscono altri articoli all'infuori di quelli riguardanti il matrimonio.

Secondo il loro Codice, la donna indostana e gli uomini vengono divisi in tre classi.

Uomini di decoro, mezzi uomini e *Hupal Hulpla.*

Gli uomini di decoro sono quelli che sono in stato di mantenere una donna; i mezzi uomini sono quelli che non possono far ciò. Le loro [illegible] devono guadagnarsi il pane quotidiano. Per ciò i mezzi uomini non possono di certo pretendere alla considerazione dei primi.

La donna che vien bastonata dal mezzo uomo ha diritto di rispondere legnata per legnata; può anche strappargli i peli della barba.

Peggio di tutti stanno naturalmente gli *Hulpal Hupla.*

La moglie di uno di questi può stare — come già le donne romane del novello diritto imperiale — *usurpatum ire per tres* giorni e.... [illegible] notti fuori del tetto coniugale, [illegible] che il marito possa fare la menoma osservazione e nemmeno informarsi dove la signora è stata.

Se io avessi moglie non vorrei appartenere viva Dio agli *Hulpal Hupla*, i quali devono essere, non so se mi spiego, qualche cosa di simile al marito della *moglie ideale* moltiplicato all'infinito.

* * *

La parola al *Medico di casa.*

« Il *riscaldamento* deve procurare il *grado di temperatura* più favorevole alla salute; procurarlo in modo *continuo ed uguale;* non alterare le proprietà fisiche dell'aria, specialmente l'*igrometricità;* non introdurre *impurità;* non esporre ad alcun [illegible], ed infine essere *economico.*

« Il *grado di temperatura* dev'essere un po' minore per gli adulti sani che hanno dell'attività che per i fanciulli, i vecchi, gli uomini in ufficio ed i malati.

« Wolpert e Grehm richiedono 19°-20° nei locali di soggiorno abituale, 12°-16° nelle camere da letto, 16°-19° nelle sale da scuola e simili. Però gli italiani [illegible] meno freddoloni dei tedeschi, e queste cifre si possono abbassare di due gradi.

« La *continuità* e l'*uguaglianza* del riscaldamento si possono avere più o meno perfette con molti mezzi; fra gli altri, [illegible] disse Wolpert, a mezzo di un *regolatore* della combustione, e di un *cilindro refrattario* posto nella doppia parete della stufa.

« È poi certo che l'aria che non ha sufficiente *umidità*, tende a prenderne dagli oggetti ambienti, dai muri, dai mobili, dal corpo dell'uomo, e che possono risultarne non lievi inconvenienti.

« Le *impurità* che possono venir prodotte dalla combustione si riducono specialmente all'*acido carbonico* ed all'ossido di carbonio, quest'ultimo velenosissimo: esso, secondo Gréhant, uccide la metà dei globuli rossi del sangue in mezz'ora.

« Io che mi occupo specialmente di esaminare tutto ciò che entra nell'uso quotidiano della vita, e di additare a chi si cura della propria salute, gli oggetti che dall'igiene sono reputati i migliori ed i più favorevoli, potrò suggerire ai lettori anche in questo argomento gli apparecchi più igienici ed economici.

« Secondo il mio parere una stufa molto igienica e poco costosa è quella che la Casa Sigismund di Milano ha esposto all'Esposizione del 1881, premiata, e il cui sistema l'ingegnere Corradini nella sua conferenza ha, con ragione, molto lodata.

« Si compone di un cilindro metallico esterno, di varie altezze e diametri, e internamente di un cilindro di terra inglese refrattaria, che ha la proprietà di raccogliere e distribuire in modo eguale il calore, e di trattenere i gas nocivi di cui ho parlato. Alla base vi ha una rotella o regolatore della combustione, che lascia passare più o meno aria, a seconda del grado di calore che si vuol ottenere. Infatti il carbone ha bisogno di bruciare dell'ossigeno, e questa maggiore o minore quantità d'aria si lascia passare dal regolatore, tanto più o meno attiva sarà la combustione. Di questo stufe ve ne sono di varie forme; dalle più semplici ed economiche a quelle di lusso, ma sempre sullo stesso sistema. »

***

Pei collezionisti.

Mi metto i guanti delle grandi circostanze per presentarvi una specie di capolavoro municipale riguardante il grande banchetto offerto l'altro giorno a Crispi. Ma per carità, egregio Comitato offerente, dopo la presentazione di questo documento non bisbigli le sentenze di Pascal (mi pare) contro di me.

Il documento è la seguente circolare mandata per la posta (notate bene!) dal Comitato a tutti gli aderenti al banchetto; leggetela attentamente:

« Nell'intento di evitare *ogni pericolo* di disguido o di smarrimento, mi pregio avvertire la S. V. Onma che le tessere di ammessione al banchetto a S. E. Crispi rimarranno a mani dell'avv. Ippolito Ferrari presso questo Municipio, il quale, a cominciare dal giorno 14 corrente mese, ne eseguirà nel suo ufficio la consegna ai rispettivi destinatari od alle persone, che avranno ricevuto incarico di ritirarle, contro presentazione della presente circolare. »

A parte che lo scopo di eccetera eccetera era quello di evitare non il disguido o lo smarrimento delle tessere, ma il pericolo soltanto; a parte il municipale... elogio fatto al servizio postale (meno male che l'onorevole Lacava non è venuto al banchetto!); a parte ogni altra considerazione mi pare che il Comitato poteva aggiungere alla circolare questo periodo:

« Se la S. V. On.ma non riceve la presente circolare, la prego di farmelo sapere ».

***

Un telegramma da Yokohama annunzia che fu scoperto il modo di eseguire direttamente le fotografie a colori. Il fortunato scopritore si chiama: Azuizwa-Kyochi-Nichome-Saijukanbox-Klo-Bashi-Ku!

Se per disgrazia la notizia è vera, come si farà, Santo Dio, a chiamare l'invenzione col nome dell'inventore? Io credo sarà necessario aprire un concorso per una cattedra speciale per l'insegnamento del modo di pronunziare questo nome....

***

La penultima.

Una brutta notizia, lettori: il nostro Tapinetti è caduto in miseria tale che fu ridotto con un solo cappello a cilindro, rosso di vergogna pel suo stato. Egli ha voluto farlo ripulire e lo ha mandato per accomodamento al cappellaio, il quale lo trattenne tre giorni che necessariamente Tapinetti passò in casa. Al terzo giorno esclama desolato:

— Se io non avessi mandato il cappello al cappellaio adesso sarei in grado di andare io stesso a prendermelo.

***

L'ultima.

In un teatro di provincia si sta provando un'opera. L'impresario, volgendosi al tenore.... napoletano:

— Disgraziato!.... Tu ci strazi le orecchie col tuo accento meridionale!

— Appunto, — risponde il tenore, — guardate qui sullo spartito.... c'è scritto: *Con accento straziante.*

io per tutti.

ARTI E SCIENZE

Accademia Reale delle Scienze di Torino

Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali

(Adunanza del 16 novembre).

L'adunanza è presieduta dal prof. Michele Lessona, presidente dell'Accademia.

Il presidente apre la prima seduta dell'anno accademico col porgere il benvenuto ai soci ed a nome di questi gli risponde contraccambiando il saluto, il socio Cossa, direttore della Classe.

Il socio Cossa presenta in dono all'Accademia quattro note stampate, riguardanti analisi di acque minerali eseguite dal corrispondente dott. C. Remigius Fresenius in collaborazione col prof. dott. H. Fresenius di Wiesbaden.

Lo stesso socio Cossa compie il gradito incarico di esprimere all'Accademia i ringraziamenti della I. Società mineralogica di Pietroburgo per le manifestazioni di simpatia trasmessele dall'Accademia stessa in occasione del 25° anniversario della presidenza del principe imperiale Nicola Maximilianowitch Romanovich duca di Leuchtenberg.

Fra le molte pubblicazioni pervenute recentemente in dono viene segnalata in particolar modo l'opera in tre volumi del corrispondente prof. M. Foster, dell'Università di Cambridge col titolo: *A Text Book of Physiology* (London 1888, 1889, 1890).

Il dott. Federico Sacco, professore di paleontologia nell'Università di Torino, manda in dono una sua nota biografica estratta dal Bollettino della Società Belga di geologia sul compianto prof. Luigi Bellardi, del cui ritratto disegnato dal signor Luigi Caotti offre pure parecchie copie riprodotte in fototipia.

Il socio D'Ovidio legge un suo scritto che sarà pubblicato negli *Atti* in commemorazione del socio corrispondente Felice Casorati, professore nell'Università di Pavia ed insigne cultore delle scienze matematiche, segnatamente nel campo dell'analisi.

Vengono in seguito letti ed accolti per l'inserzione negli *Atti* i lavori seguenti:

a) Presentato dal socio Basso: *Effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Torino e per l'anno 1891* calcolate dall'ing. Tommaso Aschieri, assistente all'Osservatorio di Torino.

b) Presentati dal socio Segre: 1° *Sopra alcune deformazioni delle superficie rigate*, del dott. M. Chini; 2° un saggio dello stesso socio Segre col titolo: *Un nuovo campo di ricerche geometriche*. Nota IV.

c) Presentato dal socio Ferraris: *La legge di Roberts sul quadrilatero articolato*. Nota dell'ing. Giuseppe Pastore.

d) Presentato dal socio Camerano: uno studio contenente *Ricerche intorno allo sviluppo ed alle cause del polimorfismo d i girini degli anfibi anuri*.

Infine il socio Cossa presenta uno studio dell'ingegnere Elia Ovazza: *Sulla resistenza di attrito fra vite e madrevite*; ed il socio Camerano presenta ancora due lavori, uno di questi del prof. G. Sacco ha per titolo: *I molluschi dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria - Parte VIII - (Galeodoliidae, Doliidae, Ficulidae e Naticidae)*, l'altro lavoro, di cui sono autori i dottori Fr. Sav. Monticelli e Cesare Crety, è intitolato: *Ricerche intorno alla sottofamiglia « Solenophorinae »*.

Siccome gli autori dei tre lavori ora menzionati ne desiderano la pubblicazione nei volumi delle *Memorie*, il presidente nomina tre distinte Commissioni incaricate di esaminarli e di riferirne poscia alla Classe.

Il deputato Leveau. — Non spaventatevi lettori e lettrici, che di elezioni, di candidati e di questioni elettorali dovete averne piena la testa, perchè non si tratta invece che della commedia di Lemaître, che ha questo titolo, rappresentatasi ieri sera al teatro Alfieri.

Veramente non comprendiamo come si sia andati a rappresentare in Italia una commedia di indole politico-elettorale proprio alla vigilia delle elezioni, quando il pubblico dei teatri va a cercare sul palcoscenico un po' di sollievo, una boccata d'aria ossigenata, appunto perchè è stanco di respirare un'aria satura di questioni elettorali.

Ma veniamo al lavoro del Lemaître. Questo *Deputato Leveau* è una commedia, figlia spuria delle famose *Coulisses du Boulangisme* che hanno tanto agitato i parigini; vi è dentro la passione partigiana ed è una commedia che potrebbe essere un articolo di fondo di un giornale *antiboulangista*. Da ciò potete comprendere che spogliata davanti agli occhi del pubblico italiano dell'interesse politico, per quanto riguarda l'interesse artistico rimane ben poca cosa.

In essa si vuole dimostrare come un uomo, dominato dalla libidine della notorietà, dall'ambizione di salire, di diventare qualche cosa di grosso, sia tanto crudele, tanto perverso da rendere infelice la moglie, una santa donna di corto ingegno ma di elette qualità morali, da rendere infelice una figlia, da compromettere con l'adulterio una donna fino al punto di attirarla in casa propria avvertendone nello stesso tempo il marito perchè questi giunga a sorprenderlo con la moglie e provochi il divorzio.

L'intenzione dell'autore è chiara: è quella di additare all'odio pubblico questo parvenu della politica. E tu, povera arte, così ti presti alle passioni di parte!

In questa commedia agiscono tutti personaggi che sotto altro nome corrispondono a personaggi veri, a gente le cui azioni corrispondono alle azioni vere o attribuite a gente nota nel campo *boulangista*.

E la commedia ha intendimenti seri, ha, come abbiamo detto, dell'articolo di fondo di giornalone.

Ora, le commedie d'indole politica dal pubblico italiano dei teatri, che non si appassiona soverchiamente alle questioni parlamentari, non si comprendono per altro che per quel tanto che valgono come satira, e per quel tanto che contengono di comicità; e così si applaude al *Rabagas* di Sardou, e così si applaude ai *Fastidi d'un grand'om* del nostro teatro dialettale. Ma la politica sul serio, con intendimenti partigiani, non la si vuole sul palcoscenico.

All'infuori di ciò, considerato come lavoro d'arte, questo *Deputato Leveau* ci sembra assai debole, quantunque qua e là vi sia qualche scena ben fatta. Nel primo atto, pesantissimo, vediamo una folla di personaggi condannati alla controscena per lunghi intervalli, cioè fin tanto che due altri personaggi conversano fra loro per far sapere al pubblico chi sono e chi non sono; vorrebbe essere una pittura dell'ambiente *boulangista*, ma per noi non è altro che una slavata vita di pettegolezzi politici. Tutti questi personaggi, che pare debbano avere una parte importante nella commedia, scompaiono poi come per incanto, e di essi non si sente più parlare nei tre lunghi atti che seguono.

Il secondo atto è tutto una scena urtante fra Leveau e la moglie, la quale ci vien dipinta così povera di spirito da far comprendere quasi come il Leveau avesse ragione di dolersi di lei. Quest'atto, che è pure lungo, si compone di tre scene soltanto. Figuratevi che pesantezza!

Assai migliori, una volta accettato il personaggio inumano del Leveau, sono i due atti seguenti, anzi il quarto possiamo dire, per amore di verità, che è ben fatto, quantunque termini lasciando nel pubblico un'impressione disgustosa.

Si aggiunga inoltre che tanta parte del dialogo, che si intravede buona nell'originale francese, causa la pessima traduzione è assai povera e perciò inefficace.

Il pubblico, che provava giustamente una noia ineffabile al primo atto, cominciò ad impazientirsi e fischiò alla calata del sipario; gli altri atti provocarono applausi agli attori, ma disapprovazioni al lavoro.

L'autore di questo *Deputato Leveau* è il Lemaître, un critico assai reputato; le sue riviste sono profonde e rivelano un temperamento critico non comune.

Molti fanno le meraviglie appunto per questo, mentre, secondo noi, è, diremo così, logico, essendo provato ormai ad esuberanza che ben pochi eccellenti critici sanno fare un buon lavoro d'arte, per la semplice ed ormai vieta ragione che l'artista unisce e sintetizza ed il critico scompone ed analizza; due compiti troppo diversi perchè siano possibili da chi ha un temperamento solo.

Gli attori della Compagnia Rossi mostrarono il massimo impegno per sostenere il lavoro, ed infatti il pubblico, che compresi i loro sforzi, li applaudì. Meritano speciale menzione la signorina Glech, lo Zacconi e la signora Pilotto ed il comm. Rossi.

E questo è quanto.

La seconda dell'*Andrea Del Sarto*. — Iersera al Carignano la nuova opera del maestro Baravalle ebbe un successo ancora superiore a quello della prima sera, che pure fu così felice. Tutti concordano nello affermare che alla seconda audizione quest'opera acquista grandemente, poichè ne risaltano assai più le bellezze veramente eccezionali. Il pubblico si mostrò entusiasta di questa musica e chiamava insistentemente ad alta voce l'autore. Questi in principio di sera non si trovava sul palcoscenico. Finalmente gli amici lo indussero a recarvisi, ed allora dovette venire alla ribalta otto volte durante il secondo, e tanto, e forse più, durante il terzo atto. Insomma una vera ovazione.

L'esecuzione fu superiore ad ogni elogio. Splendida la Busi nella sua romanza del 1° atto.

Chiesto, ma non accordato, il *bis* del duetto del secondo fra Dalia e Andrea. Costretta la Novelli a bissare la romanza dell'atto terzo. La Sparapani non accordò il bis della sua, accusando un po' di stanchezza. Applauditi pure il Cromberg ed il Rossitano, che fecero egregiamente. Il maestro Podesti divise cogli artisti e coll'autore gli onori del proscenio dopo il secondo ed il terzo atto. Tutti convengono che è un direttore eccezionale. Amico personale e compagno di studi del Baravalle, assistette ai primi vagiti di quest'opera e fu dall'autore scelto a dirigerla. E questo egli fece con cuore di amico, con intelligenza e sentimento di grande artista.

Stasera terza rappresentazione.

Rammentiamo che martedì allo spettacolo d'opera sarà unito un concerto della violinista Metaura Torricelli, con distinto programma.

CRONACA

La ricostruzione del ponte Maria Teresa in Torino.

La Commissione incaricata degli studi per la sostituzione dell'attuale ponte Maria Teresa con altro ponte più solido, ha presentato una relazione sul risultato dei suoi lavori e sulle conclusioni adottate nelle due sedute in data 26 giugno e 14 luglio 1890.

L'operato della Commissione si divideva nei quattro punti seguenti:

I. Determinazione della posizione planimetrica del ponte in rapporto ai murazzi, e della luce libera da assegnare al ponte;

II. Determinazione della posizione altimetrica del ponte in correlazione ai due accessi;

III. Esame dei progetti presentati;

IV. Determinazione dei dati di massima a cui deve soddisfare il ponte, sia sotto l'aspetto estetico, che dal lato costruttivo.

Per ciò che riguarda la prima questione, la Commissione riconobbe la convenienza che la spalla sinistra del ponte venga collegata direttamente colla linea del murazzo, lasciando libero campo alla rampa di discesa ed alla strada di alaggio. Essendo poi richiesto dal naturale andamento del fiume che la spalla destra venga avanzata piuttosto che indietreggiata, si convenne di ridurre la luce libera del ponte al suo minimum possibile, che, secondo i calcoli eseguiti dall'Ufficio tecnico, risultò essere di metri 95.

La seconda questione si presentò gravissima a causa del forte dislivello esistente fra le due sponde e della loro poca altezza sopra le piene del fiume. Le soluzioni studiate sono queste:

1° Raccordare con una o più livellette il rialzo del corso Vittorio Emanuele colla strada di Moncalieri, escludendo affatto le contropendenze.

2° Tenere il ponte abbastanza alto da passare con cavalcavia sulla strada di Moncalieri. (Questa seconda soluzione avrebbe certamente concesso maggiore libertà nello studio del ponte ed avrebbe avvantaggiata la viabilità del corso Vittorio Emanuele, ma, d'altra parte, le rampe di discesa indispensabili per mettere in comunicazione diretta il ponte colla strada di Moncalieri, dovrebbero avere, come risulta da studi fatti dall'Ufficio, uno sviluppo troppo grande, circa metri 190, a causa del forte dislivello che risulterebbe di metri 4,70 e perciò non sarebbero effettuabili senza gravissima spesa. Oltre a ciò l'andamento in rilevato del corso Vittorio Emanuele sulla sponda destra, contrario all'andamento naturale del terreno, e le proporzioni che assumerebbe il sottovia eccessivamente lungo rispetto alla sua larghezza, deturperebbero non poco la strada di Moncalieri e le sue adiacenze. Per tali motivi la Commissione emise il parere che l'unico partito da prendere sia il primo, procurando, se è possibile, di adottare una sola livelletta coll'alzare alquanto la strada di Moncalieri).

***

I progetti già presentati, e che meritano di essere presi in considerazione, avuto riguardo allo stato attuale della questione, sono i seguenti:

1° Ponte ad una sola luce con arcata in acciaio, presentato dall'ing. G. Ferria.

2° Ponte a tre arcate in muratura, dello stesso autore.

3° Ponte a tre arcate in ferro, presentato dalle Officine di Savigliano.

4° Ponte ad una sola luce portato da due arconi in ferro sporgenti sul piano stradale, presentato dalle Officine suddette.

5° Ponte a travate rettilinee in ferro, dell'Impresa Industriale Italiana di Napoli.

6° Ponte a tre arcate in ferro, delle Officine di Terni.

7° Ponte a due arcate in ferro, delle Officine di Terni.

Nessuno dei progetti, per ragioni diverse, parve alla Commissione potersi adottare, per cui in merito ad essi non venne presa deliberazione alcuna.

Rimane ancora la quarta questione.

Nello stabilire le norme generali che dovrebbero servire di guida al progetto del nuovo ponte, la Commissione si propose innanzi tutto il quesito, se fosse possibile costrurre un ponte ad una sola luce.

Ma pei dati del problema, cioè circa metri 100 di luce, e soltanto pochi metri di freccia, si dovette subito escludere, senza neppure discuterlo, il progetto di un'arcata in muratura, e si pensò piuttosto alla possibilità di un'arcata metallica imposta inferiormente al piano stradale. Anche questa soluzione, per quanto lusinghiera, dovette essere esclusa; l'altezza disponibile fra il piano stradale ed il livello delle massime piene è talmente piccola, che l'arcata risulterebbe enormemente ribassata, come non v'è esempio in nessuna costruzione eseguita; tale soluzione tornerebbe pertanto a grave scapito dell'economia dell'opera e della sua rigidità.

Così la Commissione, senza neppure entrare in apprezzamenti e calcoli più dettagliati, ha potuto convincersi che questa soluzione, la quale sarebbe stata certamente la più bella, ed avrebbe soddisfatto il duplice desiderio di lasciar libero in tutta la sua larghezza il corso d'acqua, e di nascondere il meno possibile la vista delle sponde, per difficili condizioni altimetriche, mal si converrebbe al caso attuale. Si passò in seguito a discutere altri tipi di ponte metallico ad una luce, ma venne parimenti esclusa la travata parallela con impalcatura inferiore, come pure la travata continuata ed i sistemi di sospensione rigida, e ciò per le ragioni già addotte precedentemente a proposito del progetto con due arconi sporgenti sul piano stradale. Si venne così naturalmente a concludere sulla necessità di adottare un ponte a tre luci, e per soddisfare, nei limiti del possibile, il desiderio manifestato dalla Società dei canottieri, il cui sviluppo sta a cuore alla città, di avere cioè una sufficiente larghezza libera d'acqua, si decise il partito di fare la luce centrale molto maggiore delle laterali. Questa condizione, che, per un ponte metallico a travata semplicemente appoggiata, non implicherebbe alcuna difficoltà, trattandosi invece di adottare un ponte a tre arcate, per le ragioni estetiche più sopra svolte, darà luogo allo studio di una giudiziosa ripartizione dei carichi, per modo che la differenza di spinta fra le arcate laterali e la centrale non esiga per le pile uno spessore troppo rilevante.

Stabilito il tipo, rimaneva alla Commissione di pronunciarsi sul quesito se il ponte doveva farsi metallico o in muratura. Nella discussione di questo punto prevalsero due partiti, il primo di fare le arcate laterali in muratura e la centrale metallica, il secondo di fare il ponte completamente in muratura. L'uno e l'altro di questi due partiti possono trovare nel caso attuale una conveniente applicazione; tuttavia, visto che un'arcata centrale di circa 30 metri di luce, quanto basterebbe pei bisogni del canottaggio, può, senza gravi difficoltà, essere costruita in muratura (osservando che in tal caso niente impedisce di tenere l'imposta dell'arcata molto al disotto del livello delle piene), la seconda soluzione sembra la più ovvia; l'opera guadagnerebbe nel suo carattere monumentale e nella omogeneità, e finalmente, a parità di preventivo fra i due progetti, il Comune risparmierebbe le gravi spese di manutenzione della costruzione metallica.

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nella adunanza del 20 novembre 1890.

Mandò pubblicare il manifesto per le elezioni commerciali, che dovranno aver luogo nel giorno 7 dicembre prossimo venturo.

Preso atto della presentazione del bilancio dell'Istituto Bonafous per l'anno 1891, lo mandò rassegnare al Consiglio comunale per la sua approvazione.

Approvò lo schema di convenzione per la costruzione di pozzi assorbenti e canali di scolo delle acque piovane nei fabbricati militari del foro boario.

Consentì il raccordamento provvisorio della tranvia Orbassano con quella di Vinovo sulla via Sacchi presso via Governolo.

Ordinò la sistemazione a ciottolato di suolo pubblico in via Genova e sul corso Regina Margherita a levante della via Montebello.

Conchiuse l'affittamento di locali nella casa di via Palmieri N. 2, presso la barriera di Francia, per l'apertura di nuova scuola elementare destinata alle prime due classi.

Rinnovò l'affittamento di altri locali in via dei Fiori per deposito di spazzature.

Mandò pubblicare il concorso per il conferimento di un posto di medico di 2ª classe presso il civico Ufficio d'igiene.

Prese atto delle operazioni seguite per l'emissione dei Buoni di cassa municipali.

Approvò il ruolo dei contribuenti alla tassa per la rinnovazione delle licenze di esercizi pubblici nell'anno 1891.

Trattò inoltre di 16 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Per la tassa di vendita degli spiriti e bevande alcooliche. — A termini di legge il sindaco notifica:

« Gli esercenti vendita di spiriti e bevande alcooliche che intendono continuare l'esercizio pel prossimo anno 1891 debbono presentare entro la seconda quindicina del corrente mese a questo Municipio (Direzione del Dazio, via Bellezia, N. 6, piano 2°) apposita dichiarazione su carta semplice, in doppio esemplare, per ottenere la rinnovazione della relativa licenza.

« Ad ogni dichiarazione deve essere unita una marca da bollo da L. 1 20 (colore violaceo) e la licenza che sta per scadere. La dichiarazione deve indicare il nome ed il cognome dell'esercente, la precisa ubicazione dell'esercizio e se la vendita sarà fatta all'ingrosso od al minuto, nonchè la identificazione dei locali destinati all'ingrosso, con avvertenza che, in caso di successive variazioni nei detti locali, è necessaria una nuova denunzia.

« Qualora si voglia esercitare simultaneamente la vendita all'ingrosso ed al minuto, occorrono due distinte dichiarazioni e due locali separati.

« Chiunque intenda di aprire un esercizio di vendita all'ingrosso od al minuto di spiriti e di bevande alcooliche deve un mese prima presentare a questo Municipio eguale dichiarazione, unendovi anche la marca da bollo da L. 1 20 per il rilascio della licenza, la quale è annuale ed è solo valida per l'anno solare, pel quale è rilasciata, nonchè per l'esercizio, persona o Ditta cui si riferisce, dovendosi rinnovare in caso di cambiamento di luogo dell'esercizio o di passaggio di esso ad altra persona o Ditta.

« Quando si voglia cessare dall'esercizio della vendita all'ingrosso od al minuto se ne deve fare dichiarazione scritta da presentarsi a questo Municipio, e restituire nel tempo stesso la licenza.

« Chiunque eserciti la vendita all'ingrosso od al minuto di spiriti e bevande alcooliche senza la prescritta licenza è punito con una multa da L. 5 a L. 200. »

Asilo Borgo Crocetta. — Il Comitato delle feste di beneficenza a favore dell'Asilo locale rende noto che gli incassi furono di L. 2457 70, il passivo di L. 1635 e che quindi risultò un attivo netto di L. 822 70 che prima d'ora vennero versate a mani del cassiere dell'Asilo.

Il Comitato rende pubbliche grazie a tutte quelle caritatevoli persone che cooperarono all'esito felice della festa.

Si sente poi in speciale dovere di segnalare alla pubblica lode il nome dell'ing. cav. Giov. Enrico, costruttore meccanico che, ponendo in non cale ogni ragione d'interesse e con vera abnegazione personale volle, come lo scorso anno, gratuitamente concedere l'illuminazione elettrica di diecimila candele, provvedendone tutto il macchinario e trasmissioni, assistendo all'impianto di persona e coll'ottimo suo collaboratore ing. Chevara.

Rinnovazione annuale delle licenze degli esercizi pubblici. — Il sindaco notifica:

« Il ruolo dei conduttori di pubblici esercizi, soggetti alla rinnovazione annuale della licenza, è, dal giorno d'oggi, depositato nel salone d'ingresso del Palazzo Civico, dove ciascuno potrà prenderne visione durante gli otto giorni successivi, e così fino a tutto il giorno 29 corrente mese di novembre.

« Avverte gli esercenti che il 3° alinea dell'articolo 3° della citata legge 24 luglio 1868 stabilisce che « Agli effetti dell'annuale rinnovazione indicata » dall'articolo 51 della legge sulla sicurezza pubblica » senza la quale non possono continuare nel loro esercizio, essi nel mese di dicembre di ciascun anno devono presentare l'atto di permissione all'autorità politica del circondario perchè sia munito del visto, e pagare contemporaneamente la tassa, ora spettante ai Comuni in forza della stessa legge 11 agosto 1870 per la vidimazione annuale delle licenze suddette, il tutto sotto le pene di legge. »

Elettori in viaggio. — Cogli ultimi treni di ieri sera e coi treni di questa mattina sono partiti numerosissimi elettori che si recano a votare nelle loro città. Le stazioni questa mattina presentarono un aspetto animatissimo. Naturalmente il tema obbligato di tutti i discorsi erano le elezioni imminenti.

Cronaca nera. — Una guardia municipale sorprese due monelli che questionavano fra di loro in via Po per la divisione di due lire e otto ferme del lotto: contenuto di un portamonete che avevano rubato insieme poco prima a persona sconosciuta. La guardia li arrestò tutti due e li condusse in Questura, dove furono trattenuti e si dichiararono per Villata Pietro, d'anni 12 e Corutti Giovanni d'anni 9.

— Altra guardia municipale, su denuncia avuta dalla signora Prosson Maria, negoziante stoffe in via Nizza, N. 3, ricercò tre giovinastri che alla dessumente avevano rubata una pezza di panno esposta fuori della sua bottega e riuscì a raggiungerli e ad arrestarne uno presso il *Caffè Magna*. Condotto alla Questura, il bricconcello si è qualificato per Beggero Domenico, d'anni 17, cameriere disoccupato. Però quello che rubò la pezza è fra i due che si sono salvati ed il Beggero ora rifiuta dire chi essi siano.

Un morto sulla ferrovia. — Stamane, verso le ore 3 3/4, il cantoniere ferroviario Negrisio Fortunato, addetto al casello N. 5 sulla linea di Modane, ispezionando la sua linea, trovò, a 50 metri circa dal suo casello verso Pozzo Strada, il cadavere di un uomo letteralmente fatto a pezzi. Corse a darne avviso alle guardie rurali di Pozzo Strada, e queste, a mezzo del telefono, informarono le autorità. Il cadavere è irriconoscibile tanto è sfracellato: a giudicare però dalle mani callose e dagli abiti, per quanto a brandelli, pare si tratti di un operaio. Dopo le constatazioni di legge, furono raccolti tutti quei pezzi di carne sparsi sul terreno e portati al camposanto di Pozzo Strada. Fu riconosciuto che l'infelice era stato investito dal treno recante la Valigia delle Indie.

Furto. — Certo Belot Emilio, d'anni 21, abitante in piazza Castello, N. 18, denunciò alla Questura che verso le ore 5 pom. di ieri, ignoto ladro, mediante scasso, penetrò nella sua abitazione derubandolo di L. 50 in danaro e di alcuni oggetti d'argento. Nessuno avendo visto o sentito il ladro, così il derubato non potè fare altro che la semplice denuncia della sparizione di quanto possedeva.

Ospite ingrato. — Certo Didier Laurel, d'anni 36, da Lione, aveva negli scorsi giorni accolto in casa sua un individuo che le si era presentato qualificandosi per certo Rouge, disertore francese e bisognevole d'aiuto. La Didier non solo accolse il preteso disertore ma gli diede ospitalità finchè potesse provvedere ai casi suoi; se non che il briccone in un momento propizio se ne fuggì rubandole un vestito completo da uomo del valore di un centinaio di lire, nonchè un libretto militare intestato al nome di Didier della classe 1870, 32° regg. artiglieria, 9ª batteria. Così vestito completamente a nuovo e con un tal documento, il briccone si sarà recato in qualche altra città a compiere altre gherminelle di simil genere, se pure il libretto non gli servirà per prendere il volo verso lontani lidi.

Arrestati. — Verso le ore 9 ant. di ieri, in piazza Nizza, venne arrestato certo Quagliotti Paolo, d'anni 19, perchè nella notte dall'11 al 12 aveva rubato una coperta del valore di poche lire in danno di un suo conoscente; Chiariglione Giuseppe, abitante in via Silvio Pellico, N. 21, arrestato nelle ore pomeridiane di ieri perchè autore del furto di pollame in danno d'una venditrice di commestibili; Smiglione Bernardo, d'anni 18, e Piglione Giovanni, pure diciottenne, sorpresi ieri in via Berthollet in flagrante borseggio [illegible] d'un portamonete in danno di una donna; P[illegible] Edoardo di Tommaso, d'anni 21, abitante in vi[illegible] o Avogadro, colpito da mandato di cattu[illegible] bancarotta fraudolenta; Montanaro Lodovico, [illegible] per renitenza alla leva; quattro donne di mala vita per motivi insoddisfatti; due minorenni fuggiti dal tetto paterno; un individuo per sfregio in danno d'un esercente, e due ubbriaconi e perturbatori della pubblica quiete.

Totale una quindicina.

SPETTACOLI — Domenica, 23 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Andrea del Sarto*, opera.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Julien) — *Lucia di Lammermoor*, opera. — *Il conte di Montecristo*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. E. Rossi) — *Moglie ideale*, commedia. — *Un duello fra due poltroni*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *Il duello*, dramma.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Palladini) — *Dora o le spie*, dramma.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *La famosa*, commedia. — *Con le femmine il guadagno non dura*, farsa.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Le due Esposizioni*. — *Denari, gloria e donne*, comm. Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. - Spettacolo di varietà cogli artisti M. Raphaël concertista eccentrico e miss Christine jongleuse-equilibrista.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis, parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 5 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Ricardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione resta aperta dalle 9 antim. alle 5 pomerid.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 16 al 22 novembre:

Barale Gio. Batt., calzol., con	Anselmo Enrica, ricam.
Soreia Luigi, carbonaio »	Bianciot Ang., minor.
Cena Lor., add. alle Ferr. »	Minassi L. v. Francia.
Savarino Gius., meccanico »	Benessone Gius., stiratr.
Vaccarino Gius., tappezz. »	Ghivarello C., cucitrice.
Cavalla Alb., fabbro-ferr. »	Alberto Ter., stiratrice.
Mina G., negoz. ambul. »	Schina Antonia, tessitr.
Tressoldi Amur., trattore »	Cosito Giuseppa.
Pitta G. B., pensionato »	Bruno M. v. Bottero.
Peirani G. B., calderaio »	Cajrolo Vitt., lavandaia.
Ferreri Rinaldo, pension. »	Compagno Anna.
Carnisio Stefano, spazzino »	Cavallera P., imp. sedie.
Berra Seb., tappezziere »	Bussano Caterina.
Colombatto M., mecl.-chir. »	Pastore Felicita.
Cordero Secondo, contad. »	Drocco Tao M., sam.
Anselmi Luigi, vermicell. »	Panisso M., op. in seta.
Sovage Tom Gordon, dis. »	Mallet Sara Emilia.
Bottazzi Giuseppe, mecc. »	Stroppiano G., ricam.
Galetto Candido, fattor. »	Nicola F. v. Risaldino.
Berretta nob. Sisto, viagg. »	Garant C. ved. Bonico.
Colongo Luigi, avvocato »	Demichelis Emma.
Libè Ferdinando, bracc. »	Allen M. v. Ferrero.
Pinardi Dom., negoziante »	Serafino Angela.
Scalier Giuseppe, bottaio »	Mariano Maria, cucit.
Salassa Stefano, murat. »	Violla Vitt., filatoia.
Guglielmo Nicolò, villico »	Rosa Regina.
Rosio Angelo, guardia uc. »	Schina Anna Maria.
Biancotto Anton., negoz. »	Pipino Madd., negoz.
Fortina Felice, tipografo »	Roncarolo Maria, sarta.
Palliero Gius., imp. ferr. »	Comoglio G. v. Ferreri.
Gili Lorenzo, conciatore »	Ramassotto R., operaia.
Castello Gius., decorat. »	Montersino L., pul. oro.
Tosello Gius., cartolaio »	Bernengo G., lavand.
Pernechiotti Gius., negoz. »	Borchietti T., stiratr.
Crua Gius., negoziante »	Nicola T. v. Marendino.
Gonthier Pietro, giardin. »	Dironte Silvina.
Chiantore Carlo, margaro »	Martinetto D., contad.

STATO CIVILE. — Torino, 22 novembre 1890.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Abrug Domenico con Biglia Elisabetta — Buonvicino Giovanni con Aperlo Caterina — Canavasso Carlo con Calvi Lorenza — Chiesa Carlo con Cerrea Pasqualina — Machetti Pietro con Maggi Ida — Rebola Simone con Massera Matilde vedova Baudo — Torelli Carlo con Beltramo Vittoria.

MORTI: Gabbia Antonio, d'anni 27, di Torino. Mannel T. n. Giraud, id. 63, di Castelnuovo d'Asti. Forno Angela n. Bona, id. 76, di Zumaglia, pension. Vaccarino Teresa, id. 80, di Castiglione Tor., cuoca. Massino-Turina C. v. Galliano, id. 70, di Torino, ag. Regnone Anna n. Vajra, id. 73, di Avigliana, agg. Berardi Giovanni, id. 8, di Torino, scolaro. Nicola Antonio, id. 34, di Carignano, contadino. Clemente Giovanni Battista, id. 55, di Torino, sarto. Guglielmi Baldassarre, id. 25, di Torino, fabbro. Raimondo Dionigi, id. 61, di Almese, scrivano. Mascarotti Giuseppina n. Sacchi, id. 40, di Rivarolo. Corno Giuseppe, id. 16, di Torino, fabbro-ferraio. Bellone Giuseppe, id. 10, di San Giorgio, contadino. Rosetto Giuseppe, id. 73, di Torino, giardiniere. Vesco Caterina, id. 23, di Usseglio, operaia.

Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

La Borsa di Parigi.

22 novembre 1890. — *Apertura:* 93 20, 104 75, 95, 18 1/4, 482 1/2, 32.

Chiusura: 93 10, 95 3/8, 94 87, 95 85, 104 55, 835 50, 680, 4360, 2390.

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.
Domenica 23 — 327° giorno dell'anno — Sole nasce 7,29, tr. 4,42 — *San Clemente papa.*
Lunedì 24 — 328° giorno dell'anno — Sole nasce 7,30, tr. 4,42 — *San Colombano abate.*

Osservatorio di Torino. — 22 novembre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +1,6 massima +3,6
Acqua caduta mm. 0,0, Min. della notte del 23: 0,7.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fu dichiarato fallimento di Vanoli Felice fu Carlo, negoziante di canape. A giudice venne delegato l'avv. Fiotta; a curatore il signor Michelangelo Jona; prima adunanza creditori 9 dicembre; termine presentazione titoli credito 19 dicembre; verifica crediti 29 dicembre; attivo L. 58,751, passivo L. 77,120 60.

Asti. — Fu dichiarato fallimento di Berruti Luigi, negoziante in commestibili a Castagnole. A curatore nominato il rag. Vigna; prima adunanza creditori 4 dicembre, 9 ant.; termine presentazione titoli credito 18 dicembre; verifica crediti 7 gennaio 1891, 9 ant.; attivo L. 1643, passivo L. 1873 20.

Cuneo. — Fallimento Ferrero G. B. delegazione sorveglianza signori Luigi Ferrero, Giuseppe Sera, Marianna Andisio. A curatore confermato l'avv. Ettore Tornielli.

Voghera. — Fu dichiarato fallimento di Dabusti Luigi di Giuseppe, negoziante, fissandosi la cessazione dei pagamenti al 8 corrente. A curatore nominato l'avv. Giovanni Bosone; prima adunanza creditori 2 dicembre; termine presentazione titoli credito 17 dicembre; verifica crediti 30 dicembre, 2 pom.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 25 novembre 1890, ore 9 ant., presso la Direzione d'Artiglieria della Fonderia di Torino, avrà luogo l'appalto di tonn. 100 di Rinitrace magro a L. 30 la tonnellata. Importo totale della provvista L. 15,000. Somma a depositarsi per cauzione L. 1500. Il termine per la consegna è di giorni 60. Lotto unico.

Rivendite di generi di privativa. — *Torino.* — Nel giorno 4 del mese di dicembre 1890, alle ore 10 ant., avrà luogo l'appalto per la rivendita N. 122 nel comune di Torino, corso Raffaello. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1890. Offerte all'Intendenza di finanza di Torino. Deposito di L. 200.

Chiusura della Borsa di Parigi, 22

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 85	Egiziano 6 0/0	482 18/16
» 3 0/0	94 87	Rend. ungher. 6 0/0	90 5/8
» 4 1/2 0/0	104 55	Rend. spagn. ester.	73 15/16
Rend. Ital. 5 0/0	93 10	Banca disc. di Parigi	805 —
Camb. Londra vista	25 40	Banca Ottomana	607 18/16
Consolid. inglesi	95 5/8	Argento fino	228 50
Obbl. Lombarde	335 75	Credito fondiario	1283 —
Cambio sull'Italia	—	Suez	2387 —
Turco nuovo	18 17	Panama	29 —
Banca di Parigi	837 —	Lotti turchi	70 3/8
Tunisino	— —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Genova 22 Nov.		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	94 72	Banca di Genova	335 —
» » f.m.	94 65	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1600 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	518 —	Nav. Gen. Italiana	371 —
Az. Ferr. Mediter.	601 —	Raffin. Lig. L.	244 —
» Ferr. Merid.	795 —	Società Veneta	— —

Berlino, 22.		Cons. Pruss. 4 0/0	104 90
Mobiliare	168 90	Id. 3 1/2 0/0	97 90
Austriache	101 60	Turco nuovo	17 80
Lombarde	57 60	Prest. Orient. Russo	76 80
Cambio su Londra	20 15	Rublo	240 25
Rendita Italiana	92 —	Mediterranee	100 00
Id. f.m.	91 75	Meridionali	— —

Borsa di Vienna, 22.		Cambio su Parigi	45 47
Mobiliare	295 75	Cambio su Londra	115 40
Lombarde	133 —	Lire italiane	44 90
B. Anglo-Austr.	160 50	Rendita Austriaca	88 10
Austriache	236 75	Id.	88 20
Banca Nazionale	981 —	Unionbank	230 50
Napoleoni d'oro	9 11	Rend. Austr. n.	107 70
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

		Londra, 22 (Chiusura).
Consolid. inglese	95 1/8	Egiziano 1868 94 3/4
Rendita Italiana	91 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl. 47,000
Argento fino	46 1/2	
Spagnuolo	73 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl. —,—
Turco nuovo	17 5/8	

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 17 al 22 novembre 1890.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 37	a	0 41	media	0 39 —
Faggio	» 0 33	a	0 38	»	0 35 1/2
Noce	» 0 35	a	0 38	»	0 36 1/2
Ontano	» 0 34	a	0 10	»	0 35 —
Pioppo	» 0 28	a	0 31	»	0 29 —
In tutto mir.: 2,701					
Fieno	L. 0 55	a	0 70	media	0 60 1/2
Paglia	» 0 45	a	0 50	»	0 45 1/2
In tutto mir.:	Fieno 5300		Paglia 4700		

BRA, 21 Nov. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 50 — Id. di bue al ch. L. 1 45 — Grano all'ett. 17 51 — Meliga 10 98 — Segale 12 79 — Pane grissino al ch. 0 43 — Id. fino 0 38 — Id. casalingo 0 33 — Farina 1 q. 0 40 — Id. 2. q. 0 31 — Pasta 1. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 85 — Id. 2. q. 1 15 — Burro 2 00 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 1 00 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 60 — Paglia 0 40.

Condizione sete [illegible] in Torino. 22 Nov.

Organzino	colli 4 —	K.	421 54
Greggia	colli 4 —	K.	378 94
	Totale colli 8 —	K.	796 48
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 260 —		K.	20747 14

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

— Che siamo in cattive acque — continuò la marchesa col volto triste come quello di una bambina che si volesse persuadere di rinunciare al suo giocattolo.

— Che spendiamo molto, — disse il marito, — e che...

— Tu hai perduto centoventimila lire al Circolo — riprese Odette sullo stesso tono tranquillo, fissando, questa volta, i suoi occhi celesti su quelli del marito.

Questi trasalì. Stese il braccio verso la scrivania come per sottrarre o per mostrare quella colonna nefasta di cifre che aveva tracciata prima dell'arrivo della moglie, poi chinò gli occhi e domandò con voce malferma:

— Come lo hai saputo?

— Tutto si sa — rispose Odette. — D'altronde lo avrei indovinato soltanto vedendoti. Credi forse che i tuoi fastidi non siano impressi sulla tua fronte? E credi che io non abbia occhi per vedere, orecchi per udire e che, per essere o parere leggera, non pensi a te, a noi, a nostro figlio?

Un'ombra di malinconia velò la fronte della marchesa ed ella trasse un profondo sospiro.

— Odette! — disse il marchese, pronto a cadere alle sue ginocchia, — ti giuro che sarà l'ultima volta.

— Giuramento da giocatore...

— Perdonami!

— Oh! non ho nulla da perdonarti, e non ho nessun diritto di mostrarmi severa. Ero povera, il mio solo delitto è di averti amato sempre. Follia!... Tu non eri guari più ricco di me... perchè quella fortuna di cui dovevi godere è qui, rinnovando per noi il supplizio di Tantalo... Ci ha puniti bene la morta! S'è vendicata.

Vi fu un momento di silenzio. Entrambi, senza guardarsi, si sentivano posseduti dallo stesso pensiero.

Poi Odette, colla voce più calma, sebbene velata, continuò:

— Ah! se si trattasse soltanto di noi... che importa! ne avremmo sempre abbastanza... Ma nostro figlio... il nostro Guy! l'ultimo dei Croixvaillant... Ah! è duro... molto duro!

Il marchese s'era alzato e passeggiava, agitato.

Dopo un altro breve silenzio la voce d'Odette riprese:

— Ma, insomma, pensa, cerca, fa qualche cosa per uscire da questi imbarazzi. Il notaio, quel signor Raymond, troverà forse qualche mezzo; bisogna che, ad ogni modo, tenti di rimediare.

— Il notaio farà meno di chiunque altro.

— Fa parte del consiglio di famiglia?

— Sì.

La marchesa tacque. Ella pensava alle rendite di Caritas accumulate d'anno in anno, a quella fortuna che cresceva sempre, mentre erano ridotti, essi, alla porzione limitata: appena una cinquantina di mille lire di rendita. Che cosa era? Quasi la miseria, una miseria dorata peggiore della vera. Una vita di ripieghi, di espedienti. E delle esigenze, e delle follie, e il giuoco. E Guy, abituato a quel lusso, e esposto, più tardi, a dover forse guadagnarsi la vita col lavoro, lui, il marchese di Croixvaillant, mentre sua sorella, una beghina, nuoterebbe nell'oro, senza saper che farsi del suo denaro! Non era quella un'ingiustizia? Non avrebbe dovuto, quella piccina, indovinare la verità, comprendere che essa si esigeva da lei?

E, sapendo che nel loro cuore, d'accordo, in quella invidia che cresceva ogni giorno, come un cattivo lievito, in fondo allo loro amore, si comprendevano, Odette aggiunse:

— Ella sta per avere diciotto anni, non è vero?

— Fra qualche mese.

— Ma allora perchè non emanciparla?

Era troppo chiaro. Nella coscienza paterna un grido di rivolta si elevò contro quei sentimenti di bassa cupidigia.

— Sono un onest'uomo! — egli esclamò.

Ma ella, conoscendo tutta la potenza del suo impero, rimase calma.

— Se non lo fossi, non porterei, oggi, il tuo nome...

Poi aggiunse, abbassando la voce:

— Scacciamo quei brutti pensieri. Pel momento, mi perdoni?

Egli si chinò e, lungamente, appoggiò le labbra contro la sua fronte. Era quello il solo amore tenace della sua vita. Quella donna era tutto per lui. Eccitato dal leggero e soave profumo che emanava dalla sua persona, dall'alito fresco che usciva dalle sue labbra socchiuse, dal contatto di quella pelle vellutata, uno slancio d'ardore e di desiderio gli salì al cervello.

— Odette! — mormorò cercando di abbracciarla.

Ella si sciolse dolcemente dalla sua stretta. Allora egli lasciò ricadere le braccia, sorridendo amaramente. Quale follia! Non aveva sessant'anni?... da gran tempo vivevano separati...

— Buona sera, è tardi — egli disse paternamente.

Ella, ferma sulla soglia, con un dito sulle labbra come per invitarlo al mistero, lo guardò di nuovo e gli sorrise con quel sorriso che lo aveva tante volte ammaliato:

— Vieni a vedere la farfalla? — gli domandò.

VII.

Quando il marchese di Croixvaillant diceva: « Sono un onest'uomo! » egli non mentiva. Era un gentiluomo in tutta l'estensione della parola. Comprendeva l'onore con tutti gli obblighi e le convenienze che impone; la sua firma e la sua parola erano quelle di un galantuomo; non lo si offendeva senza sapere a che uno si esponeva; aveva cuore, sentimenti leali, aspirazioni generose; in morale e in religione, dei principii, specie di corazza elegante e leggera che si veste e si lascia con uguale facilità.

Quanto al fisico, egli portava bravamente sul volto e sulla persona le vestigia dei suoi antichi trionfi. Era stato uno dei bei uomini dell'Impero, e se ne serviva abbastanza perchè non dimenticassero gli altri che era stato conosciuto, in un tempo, sotto questa denominazione lusinghiera: « il bel Croixvaillant! »

Alto, svelto, non troppo ingrassato, egli era ancora magnifico visto di sera in abito di società, oppure quando, indossato il costume di gran cacciatore col berretto di velluto leggermente inclinato sull'orecchio, col corno a tracolla, eretto in sella, faceva ai suoi invitati gli onori della caccia.

Toccava così, allegramente, alla sessantina. La sua calvizie faceva risaltare la finezza dei suoi tratti; i baffi affilati, i pizzi brizzolati, certe rughe della sua fronte, le labbra sdegnose che sapevano tuttavia sorridere con bontà, tutto ciò dava alla sua fisionomia la patina di un vecchio ritratto. I suoi occhi celesti, ben tagliati a mandorla, avrebbero dimostrato la fermezza e la costanza se un movimento nervoso delle palpebre e una impercettibile deviazione della curva del naso non avessero lasciato indovinare ad un osservatore attento che sotto quella maschera di probità e di fierezza si nascondevano molti appetiti e molte debolezze.

Tal quale era, il marchese stava solidamente attaccato, come a un'ancora di resistenza, al rispetto di tutte le vecchie tradizioni. Quel bel nome di Croixvaillant, che serbava in sè come un'eco delle imprese e della fede ardente delle crociate, quel nome che uno dei suoi antenati aveva preso per divisa e che di poi era risonato sul campo di battaglia di Marignano, gridato da una bocca reale: « A me, Croixvaillant! » quel nome, trasmesso intatto di padre in figlio, era considerato da lui come l'eredità la più preziosa della famiglia. Ma per una contraddizione pietosa frequente fra le aspirazioni e gli atti quotidiani della vita, la coscienza di Cesare s'era piegata a molti compromessi, ed egli non si sentiva, perciò, punto degradato... « Altri tempi, altri costumi », ripeteva soltanto quando gli avveniva di fare il suo esame di coscienza.

Ai giorni delle gloriose cavalcate e delle sante battaglie che contavano pochi soldati e molti eroi, allorchè quegli eroi combattevano e morivano pel loro Dio, per la loro dama, pel loro re, egli avrebbe, come il suo avolo, Filippo il Guercio, scavalcato pel primo le mura di San Giovanni d'Acri, collo stendardo rosso in pugno, o, come Adhémar di Luc, il primo dei Croixvaillant, salvato il suo re arrischiando la sua vita. Ma ai nostri tempi, di fronte a quel basso positivismo che limita gli orizzonti al livello borghese e democratico del secolo, a qual causa avrebbe egli consacrato il suo coraggio, a quale impresa avrebbe dedicata la sua forza, a qual culto avrebbe sacrificato la sua fede?

Così egli pensava, come se quei principii eterni che elevano i cuori non avessero sempre la stessa vita e come se le verità che rappresentano potessero variare o potessero misurarsi alla misura degli uomini. Sarebbe stato più franco se, invece di accusare il destino, avesse confessato la sua debolezza, anche tentando trovarvi delle scuse.

(Continua).

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.